בס״ד

MESE DI KISLÈV • NUMERO 1 • ANNO VII

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ

HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di Torà e Chesed

Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush

LA SAGGEZZA DELLE DONNE

Guida coniugale per le donne

TRADOTTO IN 7 LINGUE

La saggezza delle donne di Rav Shalom Arush è la versione in lingua italiana di Chochmàt nashìm, un libro che è subito diventato un best seller in Israele. Si tratta di una guida incredibilmente piacevole e informativa per donne che vogliono realizzarsi al meglio: essere donne di successo, essere mogli e madri soddisfatte.

SOLI €10

INFO: HAMEFIZ 06.97628791 - 392.5407850 - +972 527615969

בס"ד

Beth Midrash
(Casa di Studio)

Tempio Tripolino
"*Beth Ya'acov*"
Via Pozzo Pantaleo, 46
(*Zona Marconi*)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Kislev)

Lunedì		**Martedì**		**Mercoledì**	
17:15 - 18:15	Lezione di Torà per Bambini (Tefillà e Parashà), con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	19:00 - 20:00	Halachot delle Berachot e Casherut, con Devid Moresco
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta			19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (*Orchot Tzaddiqim*), con Giorgio Calò

Giovedì		**Shabbat**		**Domenica**	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò		
			Halachot, con Devid Jonas		
		15:15 - 16:30	Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862

WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu ben Shlomo Ouazana zz"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l e HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l

Birkhòt haTorà

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בָּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ־ינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דִּבְרֵי תוֹרָה:

וְהַעֲרֶב נָא ה' אֱלֹ־ינוּ אֶת דִּבְרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפִיּוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצֶאֱצָאֵינוּ
וְצֶאֱצָאֵי צֶאֱצָאֵינוּ כֻּלָּנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לִשְׁמָהּ. בָּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תּוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בָּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹ־ינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בָּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT TOLEDÒT
di Giorgio Calò

"*I fanciulli crebbero: Esav divenne abile nel catturare, un uomo dei campi, mentre Ya'acov era un uomo semplice, che si tratteneva nelle tende*" (Bereshit 25, 27).

Spiega il Qli Yaqar che, fino all'età di 40 anni (in cui si sposò), Esav usava andare a caccia di donne sposate; secondo i nostri Maestri z"l, egli era in particolare solito avere rapporti con donne già destinate in moglie ad altri uomini (TB Baba Batrà 16b). Per questa ragione la parashà lo definisce "*abile nel catturare*", ovverosia esperto nel cacciare donne sposate, facendo ciò, in particolare, "*nei campi*", come è scritto nella Torah in relazione alla donna destinata ad altro uomo ed oggetto di violenza sessuale: "*siccome l'ha sorpresa nel campo*" (Devarim 23, 27).

Esav è quindi chiamato "*uomo dei campi*", in quanto andava in cerca di donne da violentare nei campi affinché le loro urla non potessero essere ascoltate da nessuno. Ed egli era anche un "*cacciatore*", vuoi in quanto effettivamente catturava queste donne, vuoi perché, come spiega Rashì, in realtà le attraeva a sé seducendole abilmente con le parole.

Ya'acov, invece, secondo i nostri Maestri era nato con il *brit milà* (Avot deRabbì Natan 2, 5), e per questo era molto attento a non inciampare nei peccati a sfondo sessuale. Egli, inoltre, "*si tratteneva nelle tende*" in quanto era legato solo ed esclusivamente alla propria moglie, come è scritto (relativamente all'episodio del dono della Torah, in cui – come insegnato in TB Shabbat 87a – gli ebrei, dopo aver ricevuto i dieci comandamenti, furono autorizzati ad unirsi nuovamente con le proprie mogli): "*Va' e dì loro: tornatevene alle vostre tende!*" (Devarim 5, 27).

Shabbàt Toledòt

■ di Giorgio Calò

"*Ed Yitzchaq amava Esav*" (Bereshit 25, 28).
Uno dei figli di Rabbi Chaijm di Chernovitz (autore del libro "*Be'er Maim Chaijm*"), sposato con la figlia del "*Ohev Israel*" di Apta, si era purtroppo allontanato dall'osservanza delle mitzvot. Il padre soffriva molto per la situazione del figlio, che peraltro aveva anche ripudiato la propria moglie, figlia del citato grande e rinomato rabbino.
Nonostante il suo cattivo comportamento, Rabbi Chaijm non allontanò però il figlio, ed anzi fece tutto il possibile per riavvicinarlo a sé ed all'ebraismo, al punto tale che, *Baruch Hashem*, alla fine egli si pentì dei propri errori compiendo una completa *teshuvà*.
Molte volte il suo allievo Rabbì Meir di Primishlan vide Rabbi Chaijm alzare le mani al cielo e pronunciare le seguenti parole: "*Padrone dell'Universo! Sia Tua volontà che anche Tu tenga un comportamento, nei confronti dei Tuoi figli, ispirato alla misericordia, così come io, il Tuo umile servo, mi sono comportato con mio figlio. Anche egli, infatti, aveva deviato dalla retta via, ma, nonostante ciò, io non l'ho allontanato da me; così, pure Tu non nascondere il Tuo volto dai Tuoi figli che non percorrono la strada della Torah!*".
Rabbì Meir ravvisò nella nostra parashà un'allusione alla condotta di Rabbi Chaijm, dove è appunto scritto: "*Ed Itzchaq amava Esav, poiché la caccia era nella sua bocca*" (Bereshit 25, 28); il nostro patriarca Itzchaq, infatti, ben sapeva che in futuro *HaQadosh Baruch Hu*, riferendosi alle trasgressioni del popolo ebraico, gli avrebbe detto "*I tuoi figli hanno peccato!*" (TB Shabbat 89a). Egli decise quindi di avvicinare a sé il proprio figlio Esav, affinché, quando sarebbe giunto il giorno del rimprovero, avrebbe potuto rispondere ad *Hashem*: "*Così come io ho amato mio figlio Esav nonostante i suoi comportamenti sbagliati, anche Tu, Padrone dell'Universo, perdona Ti prego i Tuoi figli, il popolo d'Israele!*".

MOMENTI DI MUSÀR

Il nostro regalo personale

Parashàt Toledòt

Una volta ho fermato un uomo che camminava innocentemente per la strada e gli ho posto una semplice domanda: "Cosa ti manca nella vita che sembri così preoccupato?" "Tutto!" mi ha risposto. Qualche mese dopo l'ho incontrato di nuovo, ma questa volta aveva un sorriso sul volto. Gli ho chiesto come stava e mi ha risposto: "Meglio!" "Cos'è successo?" gli ho chiesto, "Non stavi bene?". Mi ha risposto: "Adesso mi rendo conto che ogni giorno che sono vivo è migliore di quello precedente. Ogni giorno è un nuovo regalo".

Hashem è la fonte di ogni bene e vuole compiere del bene. Egli infatti, creò le persone perché potessero ricevere la Sua bontà. D.o mette in azione la Sua bontà dandoci ogni bene e noi riceviamo una "infinità di bene". Ogni giorno Egli ci dà bontà e milioni di regali: vita, salute, provvidenza divina, miracoli, *Torà* e *mitzvot*, regali per ciascun ebreo. Egli crea una strada per noi con gentilezza, amore, pietà e compassione. Una volta che i regali sono nelle nostre mani, se diamo loro importanza, li stiamo trasformando in regali. È importante la nostra attitudine verso di essi; se siamo riconoscenti, stiamo portando al successo la missione del mondo, ovvero creare del bene. Tuttavia, se i doni che riceviamo non hanno valore ai nostri occhi, se non ci rendiamo conto che sono regali, allora smettono di essere tali. Non hanno significato e perdono il motivo per cui sono arrivati, rovinando l'obbiettivo della creazione del mondo.

Un regalo dimostra il legame che il donatore ha con il ricevente. La consapevolezza che i regali di D-o provengono dal Creatore, che ci osserva in ogni momento e ci dà solo bene, può elevare una persona e dandole gioia. Anche un piccolo regalo, come un omaggio che accompagna una busta paga, può rafforzare un dipendente e dargli una sensazione di importanza e apprezzamento, dandogli energia per avere successo nel lavoro. Perciò, spesso, la nostra attitudine verso i regali della vita che provengono da *Hashem* può farci sentire importanti e aiutarci a portare alla luce le nostre forze e realizzare i nostri obbiettivi. Può essere difficile apprezzare i regali che riceviamo perché sembra che

tutto ciò che abbiamo sia nostro. Potremmo pensare: "Sono forte, sano, coraggioso, ricco, saggio e tutto mi spetta". Si tende ad attribuire il successo a se stessi. Come risultato, si perdono di vista i regali, l'abilità di diventare coraggiosi, ricchi o saggi. Esistono persone che non hanno successo, non hanno soldi, sono malati o depressi, non hanno ricevuto i regali a differenza di altri. Tuttavia, alcune persone in una situazione simile sono comunque felici perché guardano quello che hanno e non ciò che manca. È un peccato che alcuni iniziano ad apprezzare ciò che hanno solo quando lo perdono e si rendono conto che nulla dev'essere dato per scontato. La felicità deriva dal riconoscimento che tutto ciò che abbiamo è un regalo. I benefici dei regali arrivano quando li apprezziamo. Se sentiamo che non meritiamo nulla, allora anche il regalo più piccolo ci farà piacere. A volte, non pensiamo a tutto il bene che abbiamo e consideriamo i regali della vita con superficialità e indifferenza. Immaginiamo che tutti ricevono i regali nella stessa misura. È come un dipendente che sente che il suo manager dà dei regali a tutti gli impiegati e non ne è entusiasta perché non si tratta di regali personali. Tuttavia, *Hashem* ogni giorno dà dei regali individuali pensati per noi. Esiste forse un'altra persona nel mondo con le nostre stesse impronte digitali? Con i nostri stessi geni? Inoltre, siamo unici per quanto riguarda il nostro modo di pensare, stile, volontà, missione e migliaia di altri aspetti della nostra personalità. Inoltre, non esiste nessun altro al mondo con un'anima come la nostra. Siamo creature uniche che devono raggiungere dei risultati che spettano solo a noi, nessun altro può sostituire i nostri pezzi nel grande puzzle.

Nella *parashà* di questa settimana, *Esav* riceve da *Hashem* il regalo più grande, il diritto di un primogenito di servire nel *Bet Hamikdash*. Tuttavia, il versetto mostra che egli disprezzava questo regalo e l'ha scambiato con *Yaacov*, un mondo eterno per uno temporaneo. Invece di prendere in considerazione ciò che ci manca nella vita, apprezziamo ciò che abbiamo. Diciamo semplicemente "grazie" con sincerità per l'abbondanza di regali che ci rende felici. Siamo grati a D-o che ci ha dato questi doni e rafforziamoci nel soddisfare le Sue aspettative.

shalomlm@zahav.net.il

La fede in Hashem porta guadagni

I nostri maestri insegnano che non appena le persone credono che è Hashèm a provvedere a loro, esse si rendono meritevoli di una porzione nel mondo avvenire. La Ghemarà spiega (trattato di Berakhòt 4b) che chiunque reciti il Salmo 145 tre volte al giorno si rende meritevole di una porzione nel mondo futuro, poiché questo salmo particolare contribuisce all'emunà e alla fiducia in Hashèm, come è scritto al verso 16: "Tu apri la Tua mano e sazi la fame di ogni vivente". Laddove l'emunà e la fiducia accrescono il reddito di una persona, le preoccupazioni lo distruggono.

Rabbi Nachman di Breslav cita parecchi concetti talmudici che legano i mezzi di sostentamento di qualcuno all'emunà (vedi Sèfer Hamiddòt, emunà). Per esempio, chiunque abbia emunà è destinato a essere ricco; l'emunà sollecita una crescita del reddito; la felicità che deriva dall'emunà sollecita il successo; chi include il nome di Hashèm (ossia la preghiera) merita un reddito raddoppiato; l'emunà contribuisce ai mezzi di sostentamento e più...

Di conseguenza, gli sforzi migliori di una persona per guadagnarsi da vivere dovrebbero riguardare un costante rinforzamento dell'emunà e della fiducia in Hashèm. Con l'emunà, tutti i bisogni di una persona sono esauditi.

La ripetizione dell'Amidà, perché?

■ **di David Jonas**

Nelle tefillot di Shachrit e Mincha, dopo aver terminato l'Amidà sotto voce, il Chazan torna a ripetere tutta l'Amidà ad alta voce, la domanda è: Perché ripeterla?
I maestri hanno stabilito che il Chazan torna a ripetere tutta l'Amidà ad alta voce per fare uscire d'obbligo quelle persone che non sanno fare l'Amidà da sole.
Per questo una persona che non sa pregare da sola deve stare molto attenta ad ascoltare ogni parola della ripetizione recitata dal Chazan, rispondere Amen ad ogni berachà senza rispondere "Baruchù Hu Baruch Shemò", chinarsi in ogni punto dove il Chazan si china e alla fine della ripetizione fare i tre passi indietro recitando "Ose Shalom Bimromav..."
Anche se tutte le persone presenti al tempio sanno recitare l'Amidà, il Chazan deve comunque tornare a ripeterla ad alta voce, perché?
Ci sono due motivi. Il primo è per rispettare la regola fissata dai maestri, poiché ogni regola fissata nel passato per un motivo, anche se oggi questo motivo non sussiste più, dobbiamo comunque rispettare ciò che i maestri hanno stabilito. Per questo anche in un pubblico che sa pregare, il Chazan deve tornare a ripetere.
Il secondo motivo è riportato dal Ben Ish Chai che scrive che secondo la Kabalà una persona non ha la possibilità di completare la sua tefillà se non con "l'aiuto" della ripetizione del Chazan.
Per questo la ripetizione è come un completamento della Tefillà che è stata fatta a bassa voce.
Visto l'importanza di questa ripetizione è bene che il Chazan sia una persona istruita e consapevole di ciò che sta facendo poiché da lui dipende sia l'uscita d'obbligo di coloro che non hanno pregato da soli e sia il completamento della tefillà di coloro che hanno già pregato.
Tratto da "Seder Haiom be Halacha uBeHagadà"

MOMENTI DI MUSÀR

Fare un affare con Hashem itbarach

Un uomo d'affari che è privo di emunà è destinato all'infelicità. Un commerciante depresso e tormentato si recò una volta dal suo Rav. La prognosi spirituale immediata del Rav fu: "I suoi affari e i suoi problemi di denaro sono il risultato del fatto che lei pensa di essere il capo e che debba di conseguenza avere sulle spalle tutte le preoccupazioni. Lei dipende dal suo intelletto, dal suo intuito per gli affari e dal suo talento ed è per questo che soffre di amare delusioni quando le cose non vanno come lei vorrebbe. Per di più, lei ripone la sua fiducia nella gente, clienti, fornitori, banche e simili, i quali la deludono, e le rifilano menzogne e raggiri". Il Rav aspettò per un istante che le sue allarmanti parole penetrassero, poi continuò: "Se solo lei si rendesse conto che è Hashèm a dirigere tutti i suoi affari e che lei non è altro che un semplice impiegato, allora il suo lavoro diverrebbe molto più facile; non avrebbe bisogno di preoccuparsi di nulla, non avrebbe bisogno di soffrire o di perdere la calma. Da impiegato, si potrebbe concentrare soltanto sullo svolgimento del suo lavoro e lasciare che sia il Grande Capo, Hashèm, a preoccuparsi di tutto il resto. Una gran quantità di pressione verrebbe scaricata dalle sue spalle".

"Come faccio a rendere Hashèm il mio capo?" chiese l'uomo d'affari. "È semplice", rispose il Rav. "Deve dire a Hashèm: «Padrone del Mondo, voglio che Tu ti occupi dei miei affari. Io non ho modo di sapere se le banche e i fornitori mi stiano offrendo un trattamento equo o se i miei clienti abbiano intenzione di pagare le loro fatture, e così via. Tu vedi ogni cosa, persino i pensieri più profondi del cuore di una persona. Tu sai se una transazione futura sarà proficua o meno. Voglio che sia Tu a prendere le decisioni. Ti prego, Padre che sei in Cielo, aiutami ad avere fiducia solamente in Te. Se un affare non è buono, fa che non vada avanti; e se una transazione è vantaggiosa, fa che vada in porto!".

L'uomo d'affari spalancò gli occhi dall'incredulità. "Rav, mi sta forse dicendo che Hashèm interviene ogni volta che una casalinga entra nel mio negozio?". "Ci può scommettere!" rispose il Rav. "Hashèm inculca nel suo cuore il desiderio di acquistare esattamente il prodotto che è ora esposto in vetrina. Hashèm può anche materializzare per lei un futuro impiegato, o conferirle la saggezza per espandere o limitare gli affari in una maniera proficua. Se lei consultasse Hashèm prima di ogni transazione, ponesse tutta la sua fiducia in Lui e richiedesse la Sua guida, lei avrebbe un successo assicurato!".

La ripetizione dell'Amidà

■ **di David Jonas**

Se il pubblico non ha ancora terminato l'Amidà, il Chazan può iniziare la ripetizione?

A priori è bene che ci siano nove persone oltre al chazan che rispondano alle berachot del Chazan. Nel caso però in cui ci siano persone che ci mettono molto tempo a fare l'amidà e ci siano persone che hanno fretta di finire la tefillà, se la maggior parte del pubblico (sei persone) ha finito la tefillà, il Chazan può iniziare la ripetizione.

Durante la ripetizione bisogna stare seduti o in piedi?

Una volta terminata l'amidà e aver fatto i passi indietro, bisogna rimanere fermi fino alla fine della Kedushà. Una volta termina la Kedushà è permesso mettersi seduti ma colui che è rigoroso e resta in piedi è degno di benedizione. Secondo il Minagh usato nel tempio maggiore di Roma, si sta in piedi ad accezione di anziani e malati.
Durante la ripetizione il pubblico deve stare in silenzio ascoltare ogni berachà e rispondere con concentrazione "Amen". È scritto nello Shulchan Aruch: (cap124 7): Colui che parla durante la ripetizione è un peccatore e il suo peccato è più grande di chi lo sostiene". Scrive il Kol Bo: "Poveri coloro che parlano durante la ripetizione, poiché abbiamo visto molti templi distrutti per questo grave peccato. È bene che i responsabili del tempio nominino un responsabile per il mantenimento del silenzio". Scrive il Chiddà: "Colui che parla nel tempio discorsi futili è meglio che non venga per niente al tempio, poiché pecca (parlando) e fa peccare (chi lo ascolta)". Nel caso in cui bisogna riprendere persone che parlano bisogna stare attenti a non farlo in modo offensivo. Per questo è bene non riprendere la persona singola ma riprendere sempre il pubblico in generale così da non svergognare direttamente e pubblicamente la persona che parlava.

Tratto da "Seder Haiom be Halacha uBeHagadà".

MOMENTI DI MUSÀR

Da chi dipendono i nostri affari

Un uomo d'affari che prega per avere una maggiore emunà impara a gestire gli affari senza alcun tipo di stress o ansia. Nel momento in cui ripone la sua fiducia in Hashèm, niente può turbarlo o spaventarlo.

Fondamentalmente, noi abbiamo la possibilità di scegliere una tra due strade diverse nella vita commerciale (o in qualsiasi altra fase della vita): possiamo nominare Hashèm come direttore generale della nostra compagnia, di un nostro business, dei nostri affari e, di conseguenza, vivremo una vita calma e priva di preoccupazioni, oppure possiamo addossarci tutti i problemi sulle nostre spalle, con tutti gli stress, le angosce, gli scatti nervosi e i problemi di salute che li accompagnano.

Il "finanziamento" è una malattia. È Hashèm che decide quanto denaro abbiamo. Hashèm fornisce anche a ciascuno di noi i fondi necessari per qualsiasi cosa Egli reputi che necessitiamo. Supponiamo che noi desiderassimo una macchina nuova, ma che non possiamo permettercela; questo è un chiaro segno che Hashèm non reputa che una macchina nuova sia necessaria al momento.

Molti di coloro che hanno carenza di denaro credono di essere più furbi di Hashèm e di poter finanziare, o "fare acquisti di plastica". Essi fanno spesso da giocolieri con i fondi prendendo in prestito da una fonte per ripagarne un'altra. I debiti finanziari e di carta di credito vengono a galla a causa degli elevati tassi di interesse. Pertanto, nel tentare di superare Hashèm in furbizia e acquistare prodotti a credito o in prestito, la gente si scava enormi fosse finanziarie nelle quali è destinata a cadere.

La maggior parte dei prestiti, degli acquisti a credito e degli "acquisti a tempo" indicano una carenza nell'emunà. Con l'emunà, siamo soddisfatti di quello che ci dà Hashèm. Se non abbiamo abbastanza denaro per comprare una macchina nuova, allora Hashèm vuole che noi continuiamo a guidare la macchina vecchia per il momento. I credenti non cadono nei tranelli del "pagamento a rate". A Hashèm non mancano i fondi; se Hashèm vuole che abbiamo una macchina nuova, ci dà i mezzi finanziari perché accada.

Tratto da Gan Emunà di Rav Arush

Studiare durante la ripetizione dell'Amidà

■ **di David Jonas**

Durante la ripetizione posso studiare Torah?

Durante la ripetizione non si può studiare Torah, nemmeno leggendo senza pronunciare.
Scrive la Mishnà Berurà (cap124s.k17): "Bisogna stare attenti a non studiare o leggere nessun tipo di libro durante la ripetizione, anche se si sta attenti a rispondere "amen" ad ogni fine berachà. Perché? Apparentemente potremmo dire che se una persona sta attenta nel rispondere alla fine di ogni berachà, allora potremmo pensare che in mezzo alla berachà potrebbe anche studiare, l'importante è che alla fine risponda "amen". Spiega la Mishnà Berurà che non si può fare perché se le persone istruite studiassero durante la ripetizione, le persone non istruite guardandole, imparerebbero a non ascoltare la ripetizione e inizierebbero a parlare di cose futili o a leggere cose futili. Quindi una persona istruita di Torà che studia durante la ripetizione crea un inciampo agli altri che non sanno della proibizione e guardando lui potrebbero imitarlo.
Scrive lo Shulchan Aruch (124): Quando il Chazan ripete l'Amidà ad alta voce, il pubblico deve rimanere in silenzio, concentrarsi sulle berachot e rispondere "Amen". Coloro che studiano durante la ripetizione non si comportano secondo le regole che hanno stabilito i maestri ed è bene riprenderli in modo tranquillo e delicato. È bene non girare tra il pubblico con la cassetta della Zedakà, poiché il pubblico si distrae e non si concentra nel rispondere Amen alle berachot.

Se durante la ripetizione una parte del pubblico è andata via che si fa?
Se è rimasto la maggior parte del pubblico (sei persone) il Hazan conclude la ripetizione dicendo anche la Kedushà ma saltando la Berachà del Cohen e il Kadish Titkabal dopo la ripetizione.
Secondo l'usanza Ashkenazita, si recita anche il Kadish Titkabal.

Tratto da "Seder Haiom be Halacha uBeHagadà".

MOMENTI DI MUSÀR

Sposarsi

Parashàt Vayetzè

La *parashà* di questa settimana tratta degli sforzi di *Yaakov Avinu* di trovare moglie e avere figli. Un uomo ha il comando di sposarsi come afferma la *Ghemarà* (*Kiddushin* 2b), nello stesso modo in cui una persona cerca un oggetto perso, così un uomo deve cercare una moglie. La donna è stata creata dal fianco dell'uomo e spetta all'uomo trovare moglie. Il *Rambam* (*Hilchot Ishut* 1:1) afferma che prima che venisse data la *Torà*, il legame matrimoniale avveniva nel momento in cui un uomo trovava una moglie, la portava in casa e in seguito vivevano e costruivano la famiglia insieme. Formare un'unità famigliare che sarebbe stata rispettata e mantenuta era un'idea universalmente accettata, anche tra i non ebrei. Nel momento in cui abbiamo ricevuto la *Torà*, noi, in quanto ebrei, dobbiamo sposarci nel modo prescritto. Ovvero, di fronte a due testimoni *kasher* e in uno dei tre modi di acquisizione descritti dai nostri Saggi perché la coppia sia sposata secondo la *halachà*. Cos'è l'acquisizione? Non si tratta del fatto che il marito acquista la moglie come se fosse una proprietà, dal momento che nessuna donna appartiene al marito! Egli acquisisce, invece, il diritto di lei di sposare qualcun altro. Sposandola, lei diventa *mekudeshet* (destinata solamente a lui) e ha il divieto di sposare un'altra persona (a meno che non riceva un divorzio *halachico*, *ghet*, da lui, oppure nel caso in cui egli muoia). Una volta sposati, devono mantenere i propri doveri, l'uno verso l'altro. Il matrimonio è un'opportunità fondamentale e una situazione che richiede di mantenere la *mitzvà* di *"ve'ahavtà lere'achà kamocha"* – "ama il prossimo tuo come te stesso", in questo caso il partner. Perciò, i nostri Saggi hanno prescritto che prima di sposarsi, bisogna verificare che lei è proprio la moglie che si sta cercando.

Cosa bisognerebbe cercare in una moglie? In primo luogo, lui/lei deve avere buone *middot* (tratti del carattere), dal momento che senza di esse, non è possibile crescere nella vita. In secondo luogo, deve avere "ti-

more del Cielo" e impegnarsi ad avere valori, obiettivi e aspirazioni spirituali. In terzo luogo, devono essere "sulla stessa lunghezza d'onda", ovvero, in grado di comunicare bene tra loro.

Mi ricordo che una volta ho accompagnato uno sposo, che era più basso della sposa, a chiedere consiglio a *Rabbi Natan Tzvi Finkel,* il *Rosh Hayeshivà* della *Yeshivà* di *Mir*. Dopo aver sentito i timori dello sposo: "Come camminerò vicino a lei, è più alta di me", il *Rosh Hayeshivà* lo guardò e gli disse: "Se riuscirete a vedere le cose nello stesso modo, andrà tutto bene!"

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

Regole di shabbat

Kiddush

Colui che recita il Kiddush al Tempio il venerdì sera non deve assaggiare il vino del Kiddush poichè egli non "esce d'obbligo" con esso, in quanto il Kiddush va fatto nel luogo dove in seguito si mangerà, e dall'entrata di Shabbat fino alla recitazione del Kiddush prima della cena bisogna fare attenzione a non mangiare nè bere niente, neppure un bicchiere d'acqua. Pertanto si fa assaggiare il vino ad un bambino, il quale secondo l'Halachà non è obbligato ad astenersi dal mangiare e dal bere prima del Kiddush che si compie prima della cena dello Shabbat.

Comunque sia se al Tempio non è presente nessun minore a cui è possibile far assaggiare il vino del Kiddush, in questo caso sarà possibile assaggiare di quel vino anche alla stessa persona che ha recitato il Kiddush.

"La donna [Eva], vedendo che l'albero era buono da mangiare, piacevole a vedersi e desiderabile perchè faceva acquistare intelligenza prese del frutto e ne mangiò (Bereshit 3,6)".

All'entrata di Shabbat noi lo santifichiamo con tre cose: 1) con i lumi dello Shabbato, 2) con il pane (le Challot) e 3) con il vino (il Kiddush). Questo perchè, ci dicono i Maestri, tramite ciò noi facciamo un "Tikkun - riparazione" per il peccato che commisero Adamo ed Eva (commesso all'entrata del primo Shabbat) nel mangiare il frutto dell'albero della conoscenza nel Gan Eden.

Il Pane, va a riparare al fatto che "l'albero era buono da mangiare"; i lumi riparano al fatto che l'albero era "piacevole a vedersi", poichè il lume provoca piacere agli occhi di una persona (pertanto bisogna osservarli quando si fa il Kiddush fino al momento in cui si dice la berachà sul vino); mentre il vino ripara al fatto che l'albero "faceva acquistare intelligenza" poichè come hanno detto i Chachamim "il vino apre la mente".

Continua giovedì

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT VAYETZÈ

■ di Giorgio Calò

"*[Ya'acov] fece un sogno: ecco, una scala era poggiata a terra mentra la sua cima giungeva al cielo; ecco, angeli del Sig-re salivano e scendevano su di essa*" (Bereshit 28, 12).

Il *Ben Yish Chaij*, riportando un insegnamento del padre Rabbi Eliahu Chaijm, fa notare che il valore numerico della parola "**סולם**" ("*scala*") è pari a **136** (40 = **ם** + 30 = **ל** + 6 = **ו** + 60 = **ס**), uguale a quello della parola "**ממון**" ("*denaro*") (50 = **ן** + 6 = **ו** + 40 = **מ** + 40= **מ**).

Spiega lo Tzaddiq che il verso "*ecco, una scala*" riportato nella parashà ci ricorda come, grazie al "*denaro*", un uomo si sente erroneamente "*poggiato per terra*", ovverosia che la ricchezza che possiede gli è arrivata grazie alle proprie forze ed all'impegno profuso nella propria attività lavorativa: la cima della scala, però, "*giungeva al cielo*", come a dire che in realtà tutto dipende dalla volontà di *Hashem* che risiede nei Cieli, il quale decide chi deve arricchirsi e chi, invece, impoverirsi. E l'attribuzione del benessere o della povertà avviene grazie agli "*angeli del Sig-re*" addetti alla *parnassà ~ sostentamento*, i quali "*salivano e scendevano su di essa*", ovverosia elevano chi è destinato ad avere successo negli affari e, di converso, abbassano coloro a cui invece sono riservate perdite economiche.

Si chiede inoltre il *Ben Yish Chaij* quale sia la ragione per cui, proprio nella parola "*scala*", sia contenuta, come visto, una forte allusione al concetto di "*denaro*", spiegando tale corrispondenza tramite un esempio. Una bella scala, poggiata al muro di casa, è costituita da dieci pioli, tutti di pari qualità e bellezza. Ciò nonostante, il piolo posto al livello superiore della scala inizia ad insuperbirsi, dicendo "*ecco, io valgo senz'altro più di tutti voi in quanto, se così non fosse, il nostro padrone non mi avrebbe certo posizionato così in alto!*".

CONTINUA A PAG. 56

Shabbàt Vayetzè

■ di Giorgio Calò

Il Gaon Rabbi Yosef Dov Soloveitchik, capo della Yeshivà di Volozhin e rabbino di Brisk in Lituania verso la fine del19° secolo, è sempre stato impegnato ad occuparsi, nel corso della sua vita, delle esigenze spirituali degli ebrei della propria epoca.

Una volta fecero presente a Rabbi Yosef Dov che c'erano molti ebrei i quali, purtroppo, non si recavano a recitare le preghiere quotidiane presso il *Beth HaKnesset*, e diversi altri ancora che, addirittura, non varcavano la sua soglia nemmeno durante gli *Shabbatot* ed i giorni di *Moed*, recandosi in sinagoga solo quando venivano ricordati i propri genitori o parenti defunti per recitare il Qaddish in loro memoria.

Rabbi Yosef Dov scosse la testa in maniera sconsolata e disse: "*Sfortunatamente, ai giorni d'oggi abbiamo la possibilità di fornire una nuova spiegazione al famoso detto dei nostri Maestri secondo cui "le preghiere sono state istituite dai patriarchi" (TB Berachot 26b): attualmente, infatti, è possibile recitare molte preghiere pubbliche solo grazie al merito degli antenati defunti, i nostri "patriarchi". Ciò in quanto, purtroppo, molti nostri fratelli ebrei vengono al Beth Haknesset solo quando sono obbligati a recitare il Qaddish per la morte del proprio padre o della propria madre; d'altronde, se così non fosse, è più che probabile che questi ebrei non vedrebbero mai l'interno di una sinagoga per tutta la propria vita ...*".

MOMENTI DI HALAKHÀ

Regole riguardanti il Tempio e il Bet amidrash

■ **di Manuel Moscato**

-È scritto nella Parashá di Kedoshim (capitolo 19 verso 30) "Osserverete i Miei sabati ed abbiate rispetto per il Mio Santuario". "Abbiate rispetto per il Mio Santuario" si intende il Beth Akeneset e il Beth Midrash.
-Il Beth Akeneset é il luogo particolare dove si fa Tefillà mentre il Beth Midrash è il posto dove si studia Torah.
-Nel Beth Akeneset è proibito fare dei conti, sia se sono per il pubblico sia se sono per il singolo. Ma dei conti che si fanno allo scopo di una mitzvá come contare quanto c'è dentro alla cassetta della tzedakà, é permesso.
-È proibito insegnare a leggere e scrivere altre lingue all'interno del Beth Akeneset e del Beth Midrash. Ma insegnare a leggere e scrivere la lashon akodesh è permesso.
-É proibito insegnare qualsiasi professione nel Beth Akeneset e nel Beth Midrash e così è proibito insegnarci alle donne a ricamare.
-É proibito fare Lashon Aràin ogni occasione e a maggior ragione quando si sta nel Beth Akeneset e nel Beth Midrash.
-É una mitzvá correre per andare al Beth Akeneset o al Beth Midrash ma al loro interno é proibito farlo. Anche di Shabbat é permesso correre per andare a compiere una mitzvá come per fare Tefillà con il pubblico al tempio.
-Prima di entrare nel Beth Akeneset per fare Tefillà bisogna controllare che siamo puliti e vestiti bene.
-Quando si entra nel Beth Akeneset ci si inchini verso l'Haron Hakodesh per onore dei Sifre Torah in esso contenuti.
-Quando si esce dal Beth Akeneset non si danno le spalle all'Haron Hakodesh.
-Prima di uscire dal Beth Akeneset ci si inchini verso l'Haron Hakodesh.
-Si entra dentro al Beth Akeneset o nel Beth Midrash solo per fare una mitzvá come pregare e leggere il Sefer Torah.
-Non si entri nel Beth Akeneset o nel Beth Midrash d'estate per ripararsi dal caldo o d'inverno per ripararsi dal freddo o dalla pioggia.
-Se una persona deve entrare nel Beth Akeneset o nel Beth Midrash per chiamare una persona, puó entrare a patto che legga torah, quindi legga un Halachà o dica un verso della Toràh e poi può andare a chiamare la persona.
-Se il Beth Akeneset ha due entrate, non si entra da un'entrata e si esce dall'altra per accorciare. Ma se si entra nel Beth Akeneset non per accorciare allora è permesso uscire dalla seconda entrata.

Regole riguardanti il Tempio e il Bet amidrash

■ **di Manuel Moscato**

Chi ha un ombrello per ripararsi dalla pioggia non lo può far entrare nel Beth Akeneset ma chi ha un bastone per camminare come per esempio una persona anziana o un malato gli é permesso farlo entrare nel Beth Akeneset.

-Non si fa entrare il cane o altri animali nel Beth Akeneset e nel Beth Midrash. Soprattutto durante le Tefillot.

-È proibito far entrare nel Beth Akeneset il passeggino, tuttavia se non si sa dove lasciarlo é permesso farlo entrare nel Beth Akeneset con il bambino dentro.

-É proibito introdurre la bicicletta nel Beth Akeneset per cavod del luogo.

-Prima di entrare nel Beth Akeneset bisogna controllare che si hanno le scarpe pulite.

-É proibito sputare nel Beth Akeneset e nel Beth Midrash. Se una persona ha il bisogno di farlo, lo può fare dentro un fazzoletto. Cosa importante però é che anche se sputa nel fazzoletto, non lo faccia in direzione dell' Haron Akodesh.

-É proibito baciarsi dentro al Beth Akeneset. Addirittura un genitore non può baciare i figli nel Beth Akeneset, per dimostrare che il principale amore che abbiamo è verso Hakadosh Baruch Hu.

-É permesso baciare la mano a un Talmid Chacham nel Beth Akeneset e nel Beth Midrash. E cosí é permesso baciare la mano dei genitori.

-Una persona ha l'obbligo di alzarsi davanti il suo Maestro e suo padre per dargli cavod.

-É proibito shachtare gli animali nel Beth Akeneset e così anche per le kapparot che si usano fare nei dieci giorni penitenziali. Tuttavia è permesso affilare il coltello della Shehità nel Beth Akeneset.

-É proibito entrare nel Beth Akeneset o nel Beth Midrash con la testa scoperta e quindi c'è l'obbligo di coprirla con la kippà appena si entra.

-É proibito tagliarsi i capelli e la barba nel Beth Akeneset. Ma un bambino che taglia i capelli per la prima volta è permesso tagliarglieli nel Beth Akeneset.

MOMENTI DI MUSÀR

Yosèf e la festa di Chanuccà

di Rav Reuven Colombo

Scrivo questo piccolo articolo nel giorno in cui a Yerushalàim si celebra l'anniversario della morte del mio Maestro Harav Chaìim Yeshaiàu Hadari z"l. La lezione che qui riporto fu da me sentita 36 anni fa alla vigilia della festa di Chanuccà dallo stesso rav Hadari. Che sia il suo ricordo sempre fonte di benedizione. Amèn.

Il legame tra la storia di Yosèf e la festa di Chanuccà nel pensiero di Rabbì Avrahàm Itzchàk Hacohèn Kuk.

1. Talmùd, Shabbàt 21b

Spiegò rav Natàn bar Miniomì a nome di Rabbì Tnchùm: "Un lume di Chanuccà posto più in alto di 20 braccia è pasùl". Ancora spiegò rav Natàn bar Miniomì: "Che cosa significa il versetto che dice: il pozzo (nel quale fu buttato Yosèf dai fratelli) era vuoto, non c'era acqua? Di acqua non ce n'era ma vi erano serpenti e scorpioni".

Accostare i due pensieri di rav Natàn bar Miniomì, che apparentemente non hanno alcun legame tra loro, non è certamente logico. Vi dev'essere pertanto un legame non esplicito proposto dal Talmùd tra il lume di Chanuccà - e la storia da questo rappresentata - e le vicende che hanno portato i figli di Yaakòv a vendere un fratello dopo aver progettato addirittura la sua morte. Della questione si occupò rav Kuk nel libro Shemu'òt Rai"hà.

È un errore credere che un gruppo di Tzadikìm, tali erano i figli di Yaakòv, possano aver progettato la fine fisica o spirituale di un fratello solo a causa di sogni puerili fatti da costui. La disputa tra Yosèf e i fratelli ha certamente dei lati nascosti che possono essere rivelati solo da un attenta lettura di alcuni passi della parashà di Vayèshev e della Parashà di Vaigàsh.

2. Parashà di Vayèshev

Uno disse a suo fratello: ecco che il padrone dei sogni sta arrivando. Andiamo e uccidiamolo

e gettiamone il corpo in uno dei pozzi (Gn 37, 19 – 20)
Yaakòv manda i Yosèf a vedere come stanno i fratelli e due di questi, vedutolo da lontano, progettano l'omicidio e il nascondimento del corpo. Rashì si chiede chi siano questi fratelli di cui il Testo non rivela il nome e spiega che costoro sono Shimòn e Levì, che lo stesso padre chiamerà "fratelli" sul letto di morte. Di Shimòn e Levì la Torà si era già soffermata in precedenza. Dinà, la sorella, fu rapita da Shechèm figlio di Chamòr che dopo averle fatto violenza chiese a Yaakòv di creare una fusione tra gli ebrei e il suo popolo al fine di fondere due diverse culture. In pratica veniva proposta da Shechèm l'assimilazione e il matrimonio misto. È allora che Shimòn e Levì si levarono contro il popolo dei Chivviti e uccisero tutti gli uomini che erano impossibilitati a combattere a causa dell'operazione del berìt milà fatta fare a loro con l'intento di renderli deboli e impossibilitati alla guerra. Shimòn e Levì, dunque, sono propensi ad usare la violenza per combattere chiunque proponga una fusione tra la cultura ebraica e le altre culture. Pertanto rav Kuk ritiene che Yosèf abbia suggerito ai fratelli un'apertura verso il mondo non ebraico con l'intento di avvicinare ed inglobare anche gli altri popoli nell'idea del monoteismo. La proposta di Yosèf non era certo tesa all'assimilazione, ma al contrario, è da intendersi come un'apertura per correggere l'idea dell'idolatria e del politeismo presente nei popoli insegnando anche agli altri il giusto agire e il rispetto per Hashèm. Anche Avrahàm e Sarà, del resto, avevano portato in seno al popolo ebraico un gran numero di persone, allontanandole dal paganesimo. L'eccessiva apertura di Yosèf verso un mondo non ebraico deve aver fatto infuriare i fratelli propensi, al contrario, ad una chiusura per il timore di un'assimilazione che avrebbe messo fortemente a rischio il futuro di Israele. Da qui la proposta dei due figli di Yaakòv più violenti, Shimòn e Levì: *Andiamo e uccidiamolo.*

3. Disse Yehudà ai fratelli: che utilità avremo ad uccidere nostro fratello?... Vendiamolo agli Ismaeliti (Gn. 37, 26-27)

Yehudà, spiega rav Kuk, non è certo d'accordo con l'idea di apertura di Yosèf ma non crede neppure che la violenza serva a

dimostrare l'opinione malsana del fratello. Uccidere chi ha un pensiero diverso non dimostra certamente la correttezza della propria opinione. Per Yehudà è preferibile vendere Yosèf ai Gentili, agli Ismaeliti o ad altri popoli stranieri e far vedere a costui che a lungo andare non saranno gli altri ad approcciarsi al suo mondo ebraico ma, al contrario, sarà lui a veder cancellata la propria identità impartita dal padre. In altre parole, quando Yosèf vedrà la propria assimilazione e la fine della propria ebraicità a causa del rapporto troppo stretto con le altre culture, capirà l'errore della tesi proposta ai fratelli.

4. Parashà di Vaigàsh:
Presto, salite da mio padre e direte a lui:"Così ha detto tuo figlio Yosèf, mi ha posto Elo-hìm come padrone dell'intero Egitto. (Gn 45, 9)
Sono passati molti anni, Yosèf è ormai vicerè e si rivela ai fratelli, dopo aver nascosto per lungo tempo la propria identità. Comanda loro di tornare dal padre e di dire che egli è ancora vivo. *Elo-hìm mi ha posto come padrone dell'intero Egitto,* afferma con orgoglio. Ma rav Kuk non si ferma al senso letterale delle parole scritte nella Torà. Il termine "*Samàni Elo-hìm*", tradotto generalmente con: *mi ha posto Elo-hìm...,* può essere anche letto come: "*Sam àni Elo-hìm*", *ho posto io Elo-hìm*. In pratica Yosèf avrebbe detto ai fratelli e in primis a Yehudà: "Voi mi avete venduto pensando che io mi assimilassi, che perdessi la mia identità. Ebbene, io sono riuscito a porre Elo-him padrone dell'intero Egitto. Ora qui tutti sanno che cos'è il mondo ebraico e la nostra identità insegnata a noi da nostro padre. Io non ho perso la mia ebraicità ma al contrario ho insegnato all'Egitto che il nostro D-o è il vero padrone del mondo. Questo era il mio sogno, e il mio sogno si è avverato. Siete voi che avete perso".
Yosèf era riuscito dunque a dimostrare che un ebreo può certamente aprirsi al mondo esterno. Se si è forti ebraicamente si potrà sempre e comunque non solo mantenere la propria identità ma anche insegnarla agli altri. E ora, la domanda finale: Yosèf ha veramente vinto? L'idea di Yosèf è quella da seguire?

5. *il pozzo* (nel quale fu buttato Yosèf dai fratelli) *era vuoto, non c'era acqua.*
Yosèf fu gettato in un pozzo

privo d'acqua, fu mandato in un posto privo di Torà, che è sempre paragonata all'acqua, ma riuscì a restare ebreo. In Egitto non c'era Torà ma in Yosèf certamente sì. Egli non dimenticò mai la Torà imparata dal padre e questo lo salvò e riuscì a farlo restare ebreo. Ma che fine hanno fatto i discendenti di Yosèf? Quando Erètz Israèl si divise in due regni, il regno di Efràim e il regno di Yehudà, il primo (che prende il nome del figlio di Yosèf) votato all'apertura verso il mondo esterno e l'altro più legato all'idea di chiusura di fronte all'assimilazione, il popolo ebraico si divise in due fazioni. Tutte gli ebrei delle tribù che seguirono l'idea di apertura di Yosèf ed Efràim sono scomparsi. Li stiamo ancora cercando. Speriamo nel loro ritorno e un giorno, con la venuta del Mashìach, torneranno, Ma a tutt'oggi, di loro, non sappiamo nulla. Come non sappiamo nulla dei più di 6 milioni di ebrei americani scomparsi dal 1800 ad oggi per colpa dell'assimilazione e dell'ebraismo reform. Ci si può certamente aprire al mondo esterno, dice rav Kuk, a condizione di avere tanta Torà dentro di noi, tanta cultura e tanto rispetto per l'osservanza delle mitzvòt altrimenti dovremo fare i conti con l'assimilazione e con un inesistente futuro ebraico.

6. Il lume di chanuccà

Ecco il legame tra la storia di Yosèf e il lume di Chanuccà proposto dal Talmùd. All'epoca dei Maccabìm, spiega rav Kuk, molti ebrei si aprirono alla nuova cultura greca. Furono molti a pensare che si potesse essere ebrei e pure Mitiavenìm – grecizzanti. Ma questi ebrei, immersi in un pozzo privo di acqua, privo di Torà, in poco tempo sono scomparsi. La storia di Chanuccà è la storia di Yosèf e di Yehudà. Una storia che t'insegna che il sogno dell'apertura verso l'altro deve combaciare con la realtà di un mondo impregnato di cultura e di vita ebraica, di conoscenza della Torà e del rispetto delle Mitzvòt. I sogni, da soli, non bastano. Chanuccà è la vittoria dell'idea di Yehudà. E non è un caso che a vincere il mondo greco e a riportare la vita ebraica in Eretz Israèl fu un Maccabì. Un Maccabì di nome Yehudà.

MOMENTI DI MUSÀR

Sichot Aran
Rabbì Nachman di Breslav

Sichà samech dalet - 64
La fama ed il prestigio non provano nulla.

Lo status di una persona non è correlato con il merito. Un atto meritevole può risultare in un livello che, una volta guadagnato, non può essere perduto.

I Re di Israele semplificano questo insegnamento. Grazie ad un atto meritevole, furono degni di mantenere la linea reale per quattro generazioni. Come ricompensa per aver distrutto gli idoli, Hashem disse a Jehu, "I tuoi figli della quarta generazione siederanno sul trono di Israele" (cf. II Re 10:30; 15:12).

Questo è difficile da comprendere. Dopo la quarta generazione, la loro grandezza deve giungere ad una fine, a prescindere da qualsiasi cosa facciano. Possono fare esattamente la stessa cosa che gli valse questo privilegio ed essa non sarà di alcun effetto. L'editto è sancito ed essi devono abbandonare il trono dopo la quarta generazione. L'editto contro i loro padri determina il loro destino.

Sebbene i loro predecessori si guadagnarono il trono grazie ad un particolare atto, i loro eredi non possono utilizzare un merito simile per mantenerlo. Essi possono compiere gli stessi identici atti dei loro predecessori, ma questi non saranno più di alcuna utilità. A prescindere da ciò che possano fare, è già stato decretato che la loro generazione perderà il trono. Questo è un grande prodigio. Occorre che tu lo capisca bene.

Ciò ci insegna che le vie di Hashem non possono essere comprese. Potrebbe essere decretato che una persona non meriti di distinguersi, a prescindere da quali meriti abbia. Eppure un'altra persona potrebbe guadagnare quattro generazioni di gloria per un solo atto meritevole. Occorre che tu lo capisca.

Sichà samech hei - 65

La Gioia può proteggere i tuoi bambini dalla morte (cf. She'Arit Yisrael #114).

La forza maligna che uccide i bambini è chiamata Lilith (Zohar I, 14b). La Gioia è l'antitesi di Lilith (ibid., III, 227b). (Il Nome LILith viene dalla stessa radice di LaiLah - notte che è associata al buio e alla depressione.

Sichà samech vav - 66

Il Rebbe ci parlò continuamente del pregare con devozione, dicendoci di impiegare tutte le nostre energie nelle parole delle nostre preghiere. Molte volte, ci disse di forzarci a pregare. Vi sono persone che dicono che la preghiera debba venire da sé, senza essere forzata. Il Rebbe disse che si sbagliavano, e che una persona debba fare tutto ciò che è in suo potere per sforzarsi.

Quando una persona prega con concentrazione, legando il pensiero ad una parola, porgendo il suo orecchio per ascoltare ciò che dice, allora la sua forza permea automaticamente le sue parole.

Tutta la tua energia anticipa il momento in cui sarai trascinato nel mondo della santità. Quando concentri la tua mente sulle preghiere, questa forza si infervora per entrare nelle parole. Concentrandoti sulle parole, questa forza entrerà nelle tue parole senza che tu debba forzarla.

Sichà samech zain - 67

Ignorare le parole dei nostri chachamim può causare la follia. Questa follia sopraggiunge solamente poiché una persona ignora le parole dei saggi. Se questa persona accettasse un consiglio razionale, sarebbe normale. Il suo stato mentale potrebbe indicargli il bisogno di fare cose come strapparsi le vesti e rotolarsi nel fango. Ma un uomo più saggio di lui gli dice di non fare queste cose. Se solo potesse soggiogare la sua volontà a quella del saggio, la sua follia sparirebbe. Pertanto la follia deriva dall'ignorare i chachamim. Occorre che tu lo capisca bene!

MOMENTI DI MUSÀR

Il nervo proibito

Parashàt Vaetchannan

Esav aveva un conto in sospeso con suo fratello Yaakov Avinu che secondo lui, aveva ricevuto impropriamente le benedizioni da loro padre Yitzchak. Tornando in Eretz Israel dopo ventidue anni, Yaakov sentì che Esav si stava avvicinando con un esercito. Yaakov si preparò all'incontro inviando a Esav dei regali, pregando e dividendo l'accampamento in due parti. Attraversò furtivamente il fiume Yabok con la sua famiglia e i suoi averi in mezzo alla notte. Tuttavia, rendendosi conto che aveva dimenticato delle piccole anfore sull'altra sponda, tornò solo e in quel momento un angelo, il principe in cielo di Esav, lo attaccò. Ne seguì un'aspra battaglia e l'angelo di Esav cercò con tutte le sue forze di sopraffare Yaakov. Non essendo in grado di indebolire Yaakov, l'angelo slogò il femore di Yaakov. Quando arrivò l'alba, l'angelo dovette andarsene, ma non riuscì a fuggire la presa di Yaakov. Pregò Yaakov di lasciarlo andare e Yaakov insistette che prima l'angelo doveva benedirlo, ammettendo così che si meritava tutte le berachot (benedizioni) che aveva ricevuto. L'angelo soddisfò la sua richiesta e Yaakov lo lasciò andare. D-o fece splendere il sole su Yaakov, guarendo la sua ferita. La Torà (Vayishlach 32:38) ci comanda, uomini e donne, di ricordare questo episodio e di non mangiare il nervo nella zampa posteriore di un animale, che si trova vicino al femore: il nervo sciatico. Dopo la shechità (macellazione rituale di un animale), una persona esperta deve rimuovere questo nervo per assicurarsi che non sia mangiato. È anche necessario estrarre il chelev (grassi proibiti in quell'area) in un processo chiamato nikur. Molte comunità evitano di utilizzare i quarti posteriori degli animali per via della difficoltà di estrarre il nervo e rimuovere il grasso proibito.

L'angelo di Esav cercò di sopraffare Yaakov. Non riuscendoci, lo colpì nel luogo dove l'avrebbe indebolito e gli avrebbe reso difficile stare in piedi. Simboleggia la pena, la sofferenza e le persecuzione che abbiamo subito e di cui soffriamo ancora, nel nostro esilio, con l'attacco continuo alla spiritualità. La proibizione di mangiare questo nervo dovrebbe ricordarci costantemente che

non verremo mai annientati. In tutte le generazioni, quando le nazioni cercano di distruggerci, come l'angelo di Esav, dovremmo ricordarci di avere fiducia in Hashem, che non ci abbandonerà mai. E, proprio come Yaakov Avinu venne guarito dal sole, così alla fine dei giorni, quando la luce finale splenderà, con l'arrivo del Mashiach, scomparirà la minaccia delle nazioni e dei nostri bui esili.

L'angelo di Esav scelse non di attaccare Avraham Avinu o Yitzchak Avinu, ma solo Yaakov Avinu, che rappresenta la Torà. Esav sapeva che se fosse riuscito ad attaccarla, non ci sarebbe stata speranza per il popolo ebraico. Nel corso del nostro esilio, evitando di consumare il nervo e ricordandoci della minaccia, ricordiamoci che studiando e mantenendo la Torà, non verremo mai distrutti. Teniamo alta la bandiera della Torà e aspettiamo con impazienza l'arrivo del Mashiach, quando tutte le forze del male verranno annientate per sempre.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

Regole di Shabbàt -Continua da giovedì scorso

Visto che il peccato di Adamo ed Eva avvenne tramite il "mangiare", la cosa principale di questa "riparazione" che noi facciamo risiede appunto nel "mangiare" (come troviamo anche nelle regole inerenti la kasherizzazione dei recipienti che hanno assorbito chametz durante l'anno: "nel modo in cui ha assorbito, così tira fuori (TB Pesachim 30)", cioè la riparazione deve avvenire nella stessa maniera in cui è avvenuto il peccato). Pertanto l'ebreo deve sforzarsi di Santificare se stesso soprattutto tramite la sua alimentazione, dicendo le Berachot prima di mangiare, facendo attenzione che i cibi siano Kasher e privi di qualsiasi ingrediente proibito dalla Torah, e impegnandosi affinchè vi siano sempre parole di Torah sulla propria tavola.

Proprio per questo i Maestri hanno scritto che "il Kiddush - Santificazione [dello Shabbat] non deve avvenire altro che nel luogo in cui si mangerà", anche per insegnarci che la forma più alta di Kedushà - Santificazione l'ebreo deve sforzarsi di raggiungerla sulla propria tavola. (Ben Ish Chay, parashat Bereshit - II° anno)

DERASHÀ DI SHABBÀT

Shabbàt Vayshlach

■ di Giorgio Calò

"*Yaacov fu molto spaventato e preoccupato...*" (Bereshit 32, 8). La Torah ci dice che Ya'acov era molto spaventato e preoccupato quando, di ritorno dopo molto tempo passato presso suo zio Lavan fuori della terra d'Israele, si accinse ad incontrare Esav.

Nel Midrash Rabbà è insegnato che, in quella circostanza, Ya'acov disse: "*Tutti questi anni Esav ha risieduto nella terra d'Israele, e pertanto mi verrà incontro forte del merito di aver adempiuto alla mitzvà di vivere nella terra d'Israele!*".

Si domandò in proposito Rabbi Shmuel Mohilever (tra i fondatori, alla fine del 19° secolo, del movimento sionista religioso denominato "*Chovevei Zion*") come sia possibile che Ya'acov il nostro patriarca, il quale ha testimoniato di sé stesso di aver "*vissuto con Lavan, pur restando fedele alle 613 mitzvot*" (v. *Rashì* su Bereshit 32, 5), fosse intimorito di fronte ad Esav in quanto quest'ultimo aveva rispettato un solo precetto della Torah, ossia la mitzvà di risiedere nella terra d'Israele!

Da qui impariamo che questa importante *mitzvà* – il risiedere nella terra d'Israele –, se compiuta anche da un ebreo malvagio e trasgressore di tutti gli altri precetti della Torah come Esav, ha un valore pari a tante e tante *mitzvot* compiute da uno *Tzaddiq* come Yaacov.

A maggiore ragione quindi – proseguì Rabbi Shmuel – il fatto che un ebreo risieda nella terra d'Israele al giorno d'oggi, anche se ancora egli non rispetta compiutamente altri precetti divini, è molto caro di fronte ad *Hashem*.

Per questo i nostri Maestri hanno incentivato il compimento di questa fondamentale mitzvà da parte di ogni ebreo: "*Disse HaKadosh Baruch Hu: magari i figli del mio popolo risiedessero tutti nella terra d'Israele, anche rendendola impura!*" (Yalqut Shimoni, Eichà 3).

Shabbàt Vayshlach

di Giorgio Calò

Una volta domandarono al fondatore del movimento del *Musar*, Rabbi Israel Salanter, la ragione per cui secondo la *halachà* quando, prima della *Birchat HaMazon,* si recita lo *Zimmun ~ Invito* alla presenza di dieci ebrei è necessario che vi siano almeno sette persone che hanno mangiato del pane, mentre, laddove si deve recitare una preghiera pubblica con un *minian* di dieci ebrei, è sufficiente che coloro che non hanno già pregato siano almeno sei, potendo aggiungere a loro altre tre ebrei che hanno già recitato le proprie preghiere.

In altre parole, per quale motivo si è più rigorosi con la *Zimmun* della *Birchat HaMazon* (in cui, come detto, occorrono almeno sette persone che hanno mangiato del pane) piuttosto che con la *Tefillà* (dove, invece, bastano sei ebrei che non hanno pregato)?

Rabbi Israel Salanter, sorridendo, rispose così: *"la ragione di ciò sta nel fatto che HaQadosh Baruch Hu desidera maggiormente che un ebreo in più mangi, piuttosto che un ebreo in più preghi..."*.

MOMENTI DI MUSÀR

Il Lashon HaRà, un peccato che vale quanto tutti gli altri

di David Spizzichino

Come abbiamo visto secondo il Chofetz Chaim due delle 613 Mitzvot si riferiscono al Lashon HaRà. L'autore spiega che, tra le varie ragioni di questa "duplicazione", vi è il fatto che chi commette Lashon HaRà può, tramite esso, violare sia mitzvòt del tipo "ben Adam laChaverò" (tra l'uomo e il suo prossimo) sia del tipo "ben Adam laMakom" (tra l'uomo e D-o Bendetto). Nel Talmud Yerushalmi, in Massekhet Peah, troviamo un'altra "moltiplicazione" di questo grave pccato. E' infatti espresso il concetto che così come il Talmud Torà è equivalente a tutte le mitzvòt così il Lashon HaRà è equivalente a tutte le averòt. Il Chofetz Chaim, nel Sefer Shemirat HaLashon, ci aiuta a capire questo raffronto. Le mitzvòt differenti dal Talmud Torà hanno in genere una natura concreta: mettere i Tefillin, prendere in mano il Lulav, suonare lo Shofar, sono tutte mitzvòt che compiamo attraverso azioni. Ma è solo nelle azioni l'essenza della nostra natura o in qualcos'altro, che può di per se elevare l'anima e indirizzare inoltre le nostre azioni verso il bene ? Nel Targum Onkelos vediamo come il verso "e l'uomo divenne un essere vivente", che troviamo in Parashà Bereshit riferito alla creazione di Adam HaRishon, venga tradotto come "e l'uomo divenne un essere parlante". Perché questo ? Perché, su un piano molto essenziale, ciò che principalmente distingue noi uomini dagli animali è appunto il linguaggio. Pertanto, se il linguaggio è la peculiarità della nostra anima, allora così come il Talmud Torà è la mitzvà dell'anima, la "Neshamà Mitzvà" così il Lashon HaRà è la "Neshamà Averà", il peccato dell'anima per eccellenza. Allontaniamoci dunque da questa colpa che moltiplica i suoi effetti conducendoci verso le altre averòt e purifichiamo le nostre parole con discorsi di Torà che invece ci guidano verso la messa in pratica delle altre mitzvòt.

Regole di Chanukkà

-Nel periodo del secondo Bet-amikdash l'impero Greco decretò sul nostro popolo Ebraico duri decreti. Provarono ad allontanarci dalla religione, e tenerci lontano dal compimento della Torà e delle mizwot. Ci fecero molta pressione sia moralmente che fisicamente, stesero le loro mani sui nostri averi e sulle nostre donne, entrarono nel Santuario e lo dissacrarono rendendolo impuro. Fu tempo di grande disgrazia per gli Ebrei, fino a che Hashem D. dei nostri Padri, ebbe misericordia di noi e ci salvò dalle loro mani. Prevalsero i Chashmonaim i Grandi Sacerdoti e uccisero e salvarono il popolo d'Israele dalle loro mani. Elessero un nuovo re dal nostro popolo dai Coanim, e restituirono il regno ad Israele. E questo stette in piedi fino alla seconda distruzione del Bet-amikdash che avvenne duecento anni dopo il miracolo di Chanukkà. Il giorno che i Chashmonaim prevalsero sui Greci fu il 25 di Kislev. Entrarono nel Santuario e non trovarono che una sola ampolla d'olio puro per accendere la menorà, la quale bastava solo per un sol giorno. E in questo ci fu il miracolo: l'ampolla che conteneva l'olio solo per un solo giorno bastò per otto giorni, il tempo per poter produrre altro olio puro per l'accensione giornaliera della menorà. E per questo, i nostri Maestri stabilirono questi giorni dal 25 di Kislev per otto giorni, giorni di gioia e lode. E si accendono i lumi ogni sera per manifestare il miracolo avvenuto (pirsum annes), questi giorni furono chiamati Chanukkà.

Continua a pag. 33

MOMENTI DI MUSÀR

Le parole uccidono

di David Spizzichino

Mettere in imbarazzo una persona è uno dei peccati più gravi che un ebreo possa fare, ed è infatti scritto nella Ghemarà (Sotà 10b) che "è' meglio per una persona gettarsi in una fornace ardente che mettere in imbarazzo una persona pubblicamente". Nelle Tosafot troviamo l'opinione che un ebreo sia addirittura obbligato a sacrificare la propria vita per evitare ciò e che questo sacrificio sia una forma di Kiddush HaShem. Purtroppo non è raro assistere a casi in cui ciò si verifica, anche tra persone osservanti. Rabbi Yisroel Chaim Kaplan era il Mashghiach Ruchani del Bet Midrash Elyon a Monsey ed era considerato universalmente uno Tzaddik. Un giorno Rav Yisroel Chaim corse nel Bet Midrash con le lacrime agli occhi urlando: "Un omicidio! Ho appena assistito a un omicidio!". Tutti gli studenti li presenti precipitarono nello spavento finché il Rav spiegò: "Ho appena assistito alla scena di uno studente che metteva in imbarazzo un altro studente, è un omicidio!". Se Reuven fa pubblicamente Lashon HaRà a proposito di Shimon in sua presenza oltre ad aver commesso il peccato di non fare maldicenza espresso dai versi "Lo telèkh rakhil beammècha" ("non andare qua e la a sparlare nel tuo popolo"; Vaykrà 19,16) e "Lo tissà shemà shàve" ("Non proferire notizie false"; Shemot 23,1), i psukim sui quali si basa principalmente il divieto del Lashon HaRà nella Torà, ha anche infranto il comandamento "velo tissà alàv chet" ("e non essere causa che egli debba portare le conseguenze del peccato "; Vaykrà 19:17). La vittima del Lashon HaRà infatti in questo caso paga per il suo eventuale comportamento sbagliato uno scotto troppo severo, uno scotto che noi non abbiamo alcun diritto di fargli pagare. Da qui impariamo che è proibito imbarazzare qualcuno pubblicamente anche quando lo si stia correggendo per qualcosa di sbagliato che ha fatto: correggere non solo va bene, è addirittura un obbligo ma c'è modo e modo e soprattutto il contesto deve essere quello di una conversazione privata. Una persona che avesse commesso la averà del Lashon HaRà contro qualcuno in pubblico ("malbìn pnei chaverò ba-rabbìm") è addirittura a rischio di perdere la sua porzione nel Mondo Futuro e solo una autentica Teshuvà potrà salvarlo dal pagare mai sia le conseguenze della sua azione malvagia.

Regole di Chanukkà
Continua da pag. 31

-È vietato in questi giorni fare l'esped ad un defunto a meno che sia un Talmid Chacham, ed è proibito inoltre digiunare.
-Nei giorni di chanukkà non si recita il tachanun, sia durante le tefillot che nella lettura dello Shemà prima di coricarsi.
-Il tempo dell'accensione della chanukkià è all'uscita delle stelle che sarebbe un quarto d'ora circa dopo il tramonto.
-Prima si deve pregare arvit e poi accendere i lumi, dal momento che esiste una regola generale che dice una cosa che in genere capita più spesso (arvit nel nostro caso che si prega tutti i gg.) deve precedere un'altra che capita meno spesso (l'accensione delle candele di Chanukkà che nel nostro caso capita una volta all'anno). C'è invece chi sostiene che si debba anticipare l'accensione prima dell'uscita delle stelle e pregare successivamente arvit. È chiaro che secondo quest'ultima opinione si dovrà mettere abbastanza olio affinché i lumi brucino mezz'ora dopo lo zeet akochavim. Tuttavia secondo quest'ultimo parere se comportandosi in questo modo si perderebbe la tefillà con il pubblico, allora sarà preferibile pregare prima al tempio e poi accendere la chanukkià a casa. Con tutto ciò ognuno faccia come il proprio uso o l'indicazione del proprio Rav
-Il tempo fin quando si può accendere a priori è 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, ma se non lo si è fatto si potrà compiere la mizwà tutta la notte. Se è già sorta l'alba si accenderà senza berachà.
- E' bene radunare tutti i membri della famiglia per "pirsum anes" la propagazione del miracolo. Però nel caso che tutti dormano si accenda da soli con berachà.
-Mezz'ora prima che arrivi il tempo della mizwà è vietato mangiare pane in misura di 56grammi, però meno di questa misura oppure frutta, carne ecc è permesso. Le donne usano non compiere lavori durante la prima mezz'ora dall'accensione come cucire,stirare ecc.

Continua a pag. 35

MOMENTI DI MUSÀR

La Giornata di Chasid Breslav
di R. Breiter

Rosh Hashanà
Tutti i seguaci dello Tzaddik devono unirsi in un unico luogo a Rosh Hashanà e pregare connessi con lo Tzaddik. Questo dà loro una incredibile luce che proviene appunto dallo Tzaddik e questo è per chi lo fa una grande riparazione. Durante Rosh Hashanà i seguaci dello Tzaddik sono molto vicini a lui. Possono raggiungere i livelli più elevati a Rosh HaShanà piuttosto che durante tutto l'anno. Come ha detto il Rebbe, "Tutta la mia forza si rivela a Rosh Hashanà" La luce dello Tzaddik brilla sui suoi seguaci e su tutto il mondo, per tutte le generazioni. Non lasciare che nulla ti impedisca di venire al raduno di Rosh Hashanà. L'unica ragione valida per non venire sarebbe un pericolo per la vita umana del tipo di pericolo in cui sarebbe permesso di sospendere le regole di Shabbat. Eventuali altri ostacoli, come il lavoro, problemi di soldi, la fatica richiesta per il viaggio, o altre cose simili a cui la gente potrebbe pensare pur di non andare, devono essere abbattute e superate . Nulla è più grande della raccolta di Rosh Hashanà

Erez Israel - La Terra di Israele:
Tutti i giorni della vita, desidera, prega e fai qualsiasi sforzo pratico per vivere in Erez Israel, o per lo meno per camminarci almeno quattro passi . Grazie a questo si può raggiungere la pazienza ed essere in grado di avanzare da un livello ad un altro, raggiungendo la completa santità. Questa è la sacra vittoria che una persona può vincere in questo mondo.
Che Dio ci aiuti ad andare nelle vie del vero Tzaddik, nella verità e nella fede, di risplendere la sua luce su di noi, e su tutto il popolo ebraico, in modo da raggiungere la redenzione,sia fisica che spirituale, in modo rapido e ai giorni nostri. Amen VeAmen!

Regole di Chanukkà
Continua da pag. 33

-Il venerdì sera si deve mettere il quantitativo di olio per far si che i lumi siano accesi mezz'ora dopo l'uscita delle stelle, quindi accendendo un quarto d'ora prima del tramonto sia la chanukkià che le candele dello shabbat(la mizwà è 15min prima del tramonto), ci sarà il bisogno di olio per la chanukkià che bruci perlomeno un'ora(15 min. prima del tramonto 15min fino all'uscita delle stelle e 30min d'obbligo per la chanukkià). Quindi si faccia attenzione alle candele di cera che siano abbastanza grandi per poter illuminare un'ora, perché così non facendo non si compie la mizwà e si benedice la benedizione invano.
-Se non c'è la possibilità di accendere tutti i lumi in questo modo se ne accenda almeno uno per poter fare la berachà ed uscire d'obbligo. In caso contrario si accenda senza berachà.
-Nel caso si debba accendere la chanukkià prima del tramonto (preoccupandosi che sia accesa 30min. dopo l'uscita delle stelle) sarà preferibile pregare minchà prima dell'accensione essendo la tefillà di minchà in corrispondenza del sacrificio pomeridiano e nel bet-ammikdash si faceva questo sacrificio e poi si accendeva la menorà.
-Però nel caso non si trovi minian (preghiera in 10 persone) prima dell'accensione, allora si accenderà prima la chanukkià e poi si pregherà minchà con il minian.
-Tutti gli oli e gli stoppini sono adatti per l'accensione della chanukkià però chi vuole compiere la mizwà nel migliore dei modi prenda l'olio d'oliva e stoppini di cotone; tuttavia anche se si esce d'obbligo con le comuni candele di cera, dal momento che il miracolo di chanukkà nel santuario è avvenuto proprio con l'olio d'oliva, è bene sforzarsi e compiere la mizwà in questo modo essendo questo il modo migliore di eseguirla.

Continua a pag. 37

MOMENTI DI MUSÀR

La Giornata di Chasid Breslav
di R. Breiter

Rabbi Nachman ha detto: Non andare di fretta. Si possono trovare molti tipi di devozioni nei testi sacri di letteratura ebraica e chiedersi: "Quando sarò in grado di soddisfare anche solamente una sola di queste devozioni? Come potrò mai anche solo sperare di farle tutte?" Non farti frustrare da questo. Vai piano piano, passo dopo passo. Non avere fretta di capire tutto in una volta. L'affrettarsi di cercare di capire tutto in una volta, può farti diventare totalmente confuso. Quando una casa brucia, le persone spesso salvano gli oggetti più inutili, potresti fare la stessa cosa navigando nella tua confusione. Procedi lentamente, un passo alla volta. Se non si può fare tutto, non è mica colpa tua. Una persona sotto costrizione è esonerato dal servire Dio. Anche se ci sono molte cose che non si riescono a fare, si dovrebbe comunque continuare a desiderare di soddisfarle in un giorno futuro. Il desiderio è di per sé una grandissima cosa, Dio desidera appunto il nostro cuore.

Rabbi Nachman una volta ha parlato del verso: "Oggi, se la Sua voce ascolterete"(Salmi 95: 7) Una regola fondamentale nel servizio di Dio è quella di pensare sempre e solo all'oggi ... si dovrebbe pensare solamente allo stesso giorno e al momento presente. Quando una persona vuole iniziare a servire Dio, gli sembra che sia tutto un fardello pesante, sente che sia impossibile da sopportare. Se una persona pensa invece di avere solo oggi per lavorare, il lavoro che bisogna fare, smette di essere così pesante. Non si dovrebbe inoltre allontanarsi dal servire Dio da un giorno all'altro, dicendo: "Comincio domani, domani pregherò correttamente con concentrazione.", e così via. Tutto ciò che una persona ha: è il presente, il momento presente. Il domani è completamente un mondo diverso. "Oggi, se la Sua voce ascolterete"

Regole di Chanukkà

Continua da pag. 35

-E' bene non accendere una parte dei lumi con olio e una parte con le candele di cera, però se e' troppo dispendioso usare solo con l'olio d'oliva, si potrà accendere una candela con l'olio d'oliva essendo questo l'obbligo minimo per compiere la mizwà e poi il resto delle candele come lo shamash, o se è la seconda sera il secondo lume, lo si accenderà con altri tipi di oli.

-Nel caso non si abbia ne l'olio ne le candele, si potrà accendere con le lampadine elettriche senza berachà. Se però dopo l'accensione si riuscirà a procurare dell'olio o delle candele, le si accenderanno di nuovo con berachà.

-Non si esce d'obbligo con l'accensione del gas dal momento che non c'è lo stoppino.

-E' vietato usufruire della luce delle candele anche se ci si vuole studiare Torà, per questo motivo si usa accendere lo shammash per far si che nel caso ce ne sia usufruiti lo si sarà fatto non dal lume di mizwà bensì dallo stesso shammash. Quindi si posizioni lo shammash distaccato o innalzato dagli altri lumi come riconoscimento che non è un lume di mizwà.

-La parte principale della mizwà dell'accensione dei lumi di chanukkà è l'accensione stessa, vale a dire che, nel caso si sia spenta entro 30 minuti (il tempo minimo che deve essere accesa) dall'accensione, non si ha l'obbligo di riaccenderla visto che si è già usciti d'obbligo dallà mizwà al momento dell'accensione. Tuttavia chi vuole compiere la mizwà pienamente torni a farlo in tutti i casi (chiaramente non di Shabbat).

-L'alachà su riportata vale solo nel caso che nel momento dell'accensione c'erano le condizioni per i lumi della chanukkià di rimanere accesa 30 minuti. Per esempio nel caso si abbia messo abbastanza olio che possa bruciare per il tempo di mezz'ora come ricordato sopra, o si sia posizionata la chanukkià dove non c'è vento e non c'è quindi la possibilità che si spenga; allora questi casi, anche nel caso che per forza maggiore si sia smorzata, si sarà usciti comunque d'obbligo dalla mizwà. Inversamente, nel caso che non ci fossero state le condizioni al momento dell'accensione per far si che i lumi rimanessero accessi per 30 minuti dopo l'uscita delle stelle, c'è l'obbligo di riaccenderla con le condizioni adatte, ma senza benedizioni avendole già recitate per la prima accensione. (R.Ovadia Yosef) Continua a pag. 39

MOMENTI DI MUSÀR

Impariamo da Yosef

Parashàt Vayeshev

di David Bedussa

La Parashà di Vayèshev narra le vicende di Yaakov, che giunto oramai alla vecchiaia vorrebbe riposarsi. Parla, inoltre, della sua discendenza e in particolare di Yosef. Yosef è il figlio "prediletto" di Yaakov, ed è facilmente intuibile già dalle prime righe: Yosef è l'unico a nascere con la milà, l'unico a ricevere una "tunica a righe" dal padre. Yosef viene venduto (ad insaputa del padre) agli Ishmaelim: i suoi fratelli si erano stancati di lui e lo volevano uccidere ma, grazie a Yeudà, venne "soltanto" venduto.

Nel primo Pasuk troviamo un commento molto bello del Baal HaTuriim: Yaakov viene paragonato ad una persona che viene rincorsa da un branco di cani. Cosa faremmo tutti quanti? Scapperemmo. Yaakov invece no. Yaakov è pieno di problemi e ha vissuto periodi molto difficili.

Nonostante ciò, si stabilisce nella terra di suo padre e continua la sua vita con calma. Affronta problema per problema, in modo razionale e soprattutto senza mai perdere la fede in Hashem. Lo hanno trattato come "schiavo" gli hanno venduto un figlio, gli è morta la moglie. Eppure lui è lì. Ha fede, determinazione e ha affrontato i suoi problemi senza scappare da essi.

Molto spesso noi abbiamo preoccupazioni che riteniamo importanti, ma in pratica non lo sono affatto. Yaakov ci insegna un modo per affrontare la vita: lucidità, determinazione e tanta fede. Ci ha mostrato come, nonostante i problemi, non abbia mai trascurato nemmeno i piccoli dettagli nelle Mitzvot.

Regole di Chanukkà

Continua da pag. 37

-Bisogna accendere la chanukkià nel posto dove la si vuole lasciare dopo l'accensione e non accenderla e poi spostarla. Quindi nel caso che il padrone di casa sia malato, non potrà accenderla vicino al letto e poi portarla al posto doveroso, bensì prescriverà un altra persona che lo faccia per lui.

-È proibito accendere una candela non pertinente al precetto dell'accensione della chanukkià, da un lume di mizwà, anche se si vuole accendere un altro lume di mizwà con questo fuoco. Quindi nel caso si sia spento un lume lo si potrà riaccendere inclinando il lume vicino che anch'esso di mizwà o da un'altra fonte di fuoco, e non per mezzo di un fiammifero o simili che siano stati accesi dalle candele di chanukkà. A maggior ragione è proibito accendere una sigaretta direttamente con le candele di mizwà. Con lo shammash è permesso farci tutti i tipi di utilizzi.

-La prima sera di chanukkà si recitano 3 berachot subito prima dell'accensione: 1° "B.A .A.E.M.A.A.K.B.V. leadlik ner chanukka" 2° "B.A.A.E.M.A. sheasa' nissim laavotenu baiamim aem bazsman azsè" 3° "B.A.A.E.M.A sheecheianu vekiemanu veighianu lazsman azsè".

-Dalla seconda sera non si ripeterà sheecheianu, se si è già recitata la prima sera, ma nel caso non l'abbia fatto lo si potrà fare anche gli altri giorni prima dell'accensione o entro i primi 30 minuti dall'accensione.

-Anche le donne hanno l'obbligo di accendere la chanukkià, quindi nel caso che il marito torni tardi la sera e i bambini già dormono è preferibile che la moglie lo faccia subito all'uscita delle stelle facendolo uscire d'obbligo. Nel caso che questo capiti la prima sera, il marito accenderà la seconda sera benedicendo 2 berachot senza sheecheianu essendo uscito d'obbligo da tutte tre berachot recitate dalla moglie la sera precedente.

-Quando si accendono i lumi la prima sera, si inizia da quello più esterno sul lato destro e la seconda sera si aggiungerà un lume a fianco a quello della prima sera e da quello nuovo si inizierà ad accendere proseguendo con il lume che si è acceso il giorno prima e così via per tutti gli otto giorni. Continua a pag. 43

DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT VAYESHEV

■ **di Giorgio Calò**

"*Appena Yosef arrivò dai suoi fratelli essi lo spogliarono della sua camicia e della tunica di lana pregiata che aveva addosso. Lo presero e lo gettarono nel pozzo; il pozzo era vuoto, non conteneva acqua*" (Bereshit 37, 23-24).

E' riportato nel Talmud (TB Shabbat 22a): "*Dal momento che è scritto "il pozzo era vuoto", non sappiamo forse che non vi era acqua al suo interno? Che cosa viene quindi ad insegnarci la precisazione che il pozzo "non conteneva acqua"? L'acqua non era contenuta nel pozzo, il quale però era pieno di serpenti e scorpioni*".

Rabbi Zalman di Sorotzkin ha spiegato in proposito nel suo libro "*Otznaim LaTorah*" che il pozzo in cui i fratelli gettarono Yosef aveva un "**pregio**", e cioè che esso era privo di acqua, e pertanto non vi era timore che Yosef potesse annegare al suo interno; lo stesso pozzo aveva però anche un "**difetto**", ovverosia che al suo interno brulicavano serpenti e scorpioni, senza dubbio pericolosi per chiunque si trovasse lì dentro. Ciò nonostante, noi vediamo che il "**pregio**" del pozzo è descritto espressamente nella *Torah*, essendo scritto che esso "*non conteneva acqua*", mentre il "**difetto**" del pozzo – i serpenti e gli scorpioni che vi brulicavano dentro – non viene ricordato apertamente nel testo, emergendo il difetto in questione solo grazie all'attenzione riposta dai nostri Maestri nella particolarità del linguaggio utilizzato.

Se tale principio vale per un pozzo a maggior ragione esso deve valere per un uomo: siamo sicuramente tenuti a narrare pubblicamente i "**pregi**" del nostro prossimo con un linguaggio chiaro e trasparente, ma se proprio sussiste le necessità di evidenziare anche i suoi "**difetti**", allora è opportuno che una tale rivelazione venga fatta tramite una sottile allusione, senza alcuna aperta denigrazione di tale persona...

Shabbàt Vayeshev

■ di Giorgio Calò

E' noto quanto Rabbi Israel Meir Kagan di Radin, conosciuto come il "*Chafetz Chaijm*" per il nome del suo famoso libro sulle regole della maldicenza, fosse attento a non incappare nel peccato della *Lashon HaRa* o del pettegolezzo su altri ebrei.

Una volta il *Chafetz Chaijm* si trovò a viaggiare su una carrozza insieme ad altri ebrei, e, essendo molto stanco, si addormentò durante il tragitto. Quando si risvegliò si accorse che gli altri passeggeri stavano dialogando fittamente tra loro, ed ebbe il timore che stessero parlando male o comunque spettegolando di altri ebrei. Si rivolse pertanto nei loro confronti chiedendogli di cosa stessero discutendo.

"*Niente di particolare, stiamo parlando di carrozze e cavalli*", dissero i due passeggeri. Rispose quindi loro il *Chafetz Chaijm*, con tono affettuoso: "*In verità, è molto meglio parlare di cavalli che discutere dei fatti di altri ebrei...*".

Un'altra volta, quando ormai era invecchiato ed il suo udito si era fortemente indebolito tanto da aver difficoltà anche solo ad ascoltare i discorsi delle altre persone, il *Chafetz Chaijm* incontrò Rabbi Meir Shapiro, capo della Yeshivà dei "*Chachmè Lublin*", il quale consigliò lui di recarsi da un medico esperto che potesse aiutarlo a migliorare le proprie capacità uditive.

Rispose sorridendo il Chafetz Chaijm: "*Quando le orecchie ci sentono bene, esse sono senz'altro maggiormente inclini ad ascoltare parole di Lashon HaRà e spettegolezzi. Il Signore D-o Benedetto mi ha quindi aiutato, in vecchiaia, affinché io non abbia la forza di ascoltare maldicenze riguardanti altri ebrei. Per quale motivo dovrei quindi sforzarmi, con l'aiuto di un medico, così da sentir meglio le cose negative che le persone usano dirsi reciprocamente?!*".

MOMENTI DI MUSÀR

ILLUMINIAMO IL MONDO!

■ di David Jonas

Dice Rabbi Nachman che tutte le grandi discussioni e le grandi guerre del mondo sono causate dall'oscurità e dalla confusione che ci sovrasta. Ma quando nel mondo c'è la luce, immediatamente tutte le discussioni finiscono e tutta la confusione sparisce.

Questo concetto si può vedere chiaramente nella mizvà dell'accensione dei lumi dello Shabat, sulla quale i maestri hanno detto che in un posto dove non c'è il lume di Shabat, non c'è pace, poiché senza luce in casa la persona non vede niente e potrebbe inciampare, sbattere, quindi innervosirsi e creare discussioni.

Cosi com'è per questioni materiali, cosi è nelle questioni spirituali. La luce che può portare la pace nel mondo è la luce della Torà, perché la Torà rappresenta la luce come è scritto nel Mishlè: "il lume è la mizvà e la torà è la luce", e più viene manifestata la luce della torà e più aumenta la pace nel mondo. Al contrario, più il mondo si allontana dalla Torà e dalle Mizvot e più il mondo si riempie di buio e di discussioni.

Per questo dice Rabbi Nachman che per aumentare la pace nel mondo serve la Torà della bontà, insegnare Torà. Insegnando o facendo studiare Torà diamo la possibilità alla persona che studia di uscire dal suo buio e più gente facciamo studiare e più gente esce dal buio. È scritto che i "Talmidei Chachamim marbim Shalom baolam", gli studiosi di Torà aumentano la pace nel mondo, perché? Perchè quando lo studioso di Torà insegna Torà, riempie il mondo di luce e quindi di pace.

Tutto questo si ricollega perfettamente a Chanukà. Tutto il significato di Chanukà gira intorno alla luce e al dover illuminare il buio con i lumi.

A Chanukà la luce che dobbiamo accendere è quella della Torà, l'unica volontà dei greci era quella di far dimenticare la Torà al popolo d'Israele, far immergere il mondo nell'oscurità.

A Chanukà ognuno di noi non deve solo aggiungere un qualcosa in più nello studio o aggiungere una mizvà in più da mettere in pratica, ma deve anche coinvolgere gli altri ad aggiungere qualcosa, così da aumentare la luce nel mondo. E cosÌ come ogni giorno di Chanukà aumentiamo un lume, cosi deve essere nello studio e nelle Mizvot, ogni giorno dobbiamo fare quel passo in più!

Tratto da "Amrei Noam" di Rav Yoram Abargel"

Regole di Chanukkà

Continua da pag. 39

-Si deve fare attenzione ad accendere subito dopo la recitazione delle berachot il lumi della mizwà e non lo shammash, senza alcun tipo di interruzione. Quindi o lo si accenda prima di avere recitato la berachà o dopo l'accensione dei lumi di mizwà.

- Esiste la possibilità di benedire la berachà di "sheasa' nissim" anche nel caso non accenda i lumi bensì solamente se li vede solamente, però ci devono essere tre condizioni: 1) sicuramente non si accenderà la chanukkià in quel giorno, 2) nessun altro lo farà per noi, 3) che si reciti la berachà di "sheasà nissim" entro 30 minuti dall'accensione dei lumi sui quali si vuole benedire.

-La berachà "sheecheianu" invece si benedice solo se si accende personalmente.

-Chi è stato fatto uscire d'obbligo della mizwà dall'accensione di qualcuno a casa propria, perfino se non era presente all'accensione o alla recitazione delle berachot, è esente in quel giorno dalla mizwà; ma è bene che accenda, se glielo permettono, la chanukkià del bet-akeneset recitando le berachot per tutto il pubblico.

-I soldati o i ragazzi che studiano nelle yeshivot o casi simili, non accendono la chanukkià dove si trovano avendo le famiglie a casa che li fanno uscire d'obbligo, ma se vogliono essere rigorosi lo facciano senza berachà. Per gli Ashkenaziti la regola è diversa quindi si chieda al proprio Rav sul da farsi nel caso che sia il suo minag.

- Scrive lo Shulchan Aruch che i lumi di Chanukkà vanno posizionati sull'entrata della porta di casa quando questa da sulla strada pubblica, però se l'entrata dell'abitazione porge verso il cortile (al tempo dello Shulchan Aruch la maggior parte delle case private si affacciavano su un unico cortile in comproprietà con l'entrata comunitaria quello che oggi potrebbe essere considerato l'edificio condominiale) allora si dovranno mettere all'entrata del cortile stesso. Spiega Mishnà Berurà per rendere manifesto il miracolo di Chanukkà. Aggiunge lo Shulchan Aruch se però si abita non in una casa al piano terrà, bensì su un piano più elevato, la si dovrà posizionare sulla finestra che si rivolge sulla strada dove affluisce la gente, come detto sopra per il "pirsum anes-divulgazione del miracolo". Scrive ancora lo Shulchan Aruch, se però in un periodo di pericolo (antisemitismo ecc.) si potrà compiere la mizwà posizionando i lumi all'interno della casa. Continua a pag. 54

MOMENTI DI MUSÀR

La forza di Chanukà

■ di David Jonas

È scritto nel Talmud trattato di Shabat (21b) che il tempo massimo per l'accensione dei lumi di Chanuka è "fino a quando termina il passaggio dei "Tarmudaim" dal mercato."
Spiega Rashì che i Tarmudaim erano dei cittadini di una nazione che si chiamava "Tarmud" e il loro lavoro era quello di raccogliere dei legni fini e venderli alle persone nel mercato che avevano necessità di legna in casa per poter accendere il fuoco.
Per questo erano sempre gli ultimi ad uscire dal mercato perché aspettavano che si facesse buio in modo che se qualcuno tornato a casa avesse avuto improvvisamente bisogno di comprare la legna, sarebbe potuto riscendere e comprarla da loro.
Per questo il tempo massimo dell'accensione dei lumi di Chanukà era fino a quando anche loro erano nel mercato. Dopo che anche loro andavano via, il tempo finiva poiché non c'era più nessuno a cui mostrare i lumi e manifestare il miracolo di Chanukà.
Spiega il Rebbe di Lubavich che la parola Tarmud, il nome della nazione di queste persone, ha la stessa radice della parole "Mered". Mered è una persona che va contro la volontà di Hashem in modo deciso e volontario. I maestri hanno voluto insegnarci che nella luce dei lumi di Chanukà è nascosta una forza incredibile che può illuminare anche i cuori degli ebrei più lontani, di quelli ebrei che vanno contro la volontà di Hashem in modo volontario e sfacciato e far penetrare nei loro cuori scintille di "Teshuvà".
I lumi hanno la forza di illuminare tutti gli ebrei più lontani fino a che anche loro non andranno via dal "mercato" e torneranno a casa da Hashem.
Per questo i lumi non si accendono dentro casa, ma vanno accessi all'ingresso della porta o vicino alla finestra che da sulla strada poiché lo scopo di questi lumi è quello di riaccendere i cuori di coloro che sono "fuori", fuori dalla casa di Hashem.
È così spiegato perché il Rebbe ha ordinato ai suoi alunni di accendere Chanukiot giganti in tutte le piazze principali del mondo, negli ospedali, ovunque, così da poter far penetrare questa luce di Chanuka nei cuori di qualsiasi ebreo in qualsiasi parte del mondo si trovi e riaccendere in lui una scintilla di Teshuvà.

Tratto da "Amrei Noam" di Rav Yoram Abargel"

Regole riguardanti l'attesa tra carne e latte

-Chi mastica il cibo di carne ma non lo ingoia e lo fa uscire dalla bocca (per darlo a un bambino o assaggiare un cibo durante la cottura) deve comunque attendere sei ore prima di poter mangiare latte. Se invece lo assaggia solo con la lingua non deve attendere.

-Riguardo agli altri usi nell'attesa tra carne e latte si riportano di seguito le varie posizioni: Remà: riporta l'uso di attendere solo un'ora tra carne e latte e considera comunque l'uso di sei ore la cosa migliore da seguire. Si può essere facilitanti in caso di un malato (Chokhmat Adam) purchè prima faccia la berachà dopo il pasto e sciacqui la bocca da ogni residuo

-Gli Ebrei di origine tedesca usavano attendere tre ore.

-Pri Chadash riporta l'uso di attendere solo 4 ore in inverno quando il tempo di attesa tra i due pasti è più breve. Comunque scrive esplicitamente lo Shach a nome del Marshal, che deve attendere sei ore chiunque abbia in sè "odore di Torà". In Misgheret HaShulchan Rav Castelnovo scrive testualmente:"...e il nostro minhag come mi ha insegnato mio padre è di attendere sei ore tra la carne e il formaggio e tre ore tra formaggio e carne e molti tementi del Signore usano come i kabbalisti che nel giorno che hanno mangiato formaggio non mangiano carne e non c'è bisogno di dire il viceversa...". Anche in Ikkare HaDat Rav Daniel Terni da Firenze (capitolo 10/5) riporta autorevoli opinioni che sostengono l'attesa di sei ore tra carne e latte.

-Per quanto riguarda i bambini si può adottare quanto segue: Fino ai tre anni non c'è bisogno di attendere tra carne e latte, non bisogna costringerli se vogliono il latte, in particolare se si tratta prima di andare a dormire e fanno i capricci. Tra i tre e i sei anni è bene iniziare ad educare di attendere almeno un'ora (come il Remà di sopra). Tra i sei e i nove anni devono attendere almeno tre ore. Dopo i nove anni devono attendere sei ore come gli adulti.

-In generale da quando il bambino arriva ad un'età che capisce, va educato ad attendere tra carne e latte.

(tratto dal libro Bechorè Asher)

MOMENTI DI MUSÀR

Di chi è il merito?

■ **di David Jonas**

Durante i giorni di Chanuka, noi ringraziona Hashem per i grandi miracoli che fece in questi giorni, nel periodo dei nostri padri. Quando i pochi (maccabei) sconfissero i molti (greci) e i deboli sconfissero i potenti. A questo punto però sorge una domanda: visto che la maggior parte dei nostri ringraziamenti va alla vittoria della guerra contro i greci, perché allora dedichiamo la maggior parte della festa in ricordo del miracolo dell'ampolla d'olio, l'ampolla che sarebbe dovuta durare un giorno ma che miracolosamente ne durò otto?

In oltre poi bisogna sapere una regola generale: quando tutto il popolo d'Israele si trova in uno stato di impurità è permesso servire il lavoro nel Bet Hamikdash in stato di impurità. Da qua impariamo che in teoria era permesso usare anche dell'olio impuro, essendo tutto il popolo impuro in quel momento, quindi non c'era nemmeno bisogno del miracolo dell'ampolla.

Dietro questa domanda si nasconde una risposta molto importante. In futuro sarebbero potute venire delle persone a mancare di gratitudine ad Hashem, a sostenere che la guerra contro i greci fosse stata vinta in modo naturale. Avrebbero potuto dire che i Maccabei, che erano grandi Zadikim e servitori di Hashem, non erano nient'altro che valorosi guerrieri, ed è grazie alla loro forza e intelligenza che vinsero la guerra.

Per questo Hashem ha fatto il miracolo dell'ampolla. Un miracolo senza dubbio di nessuna natura, un miracolo indiscutibile. Con questo ci ha voluto insegnare che come sul miracolo dell'ampolla siamo consapevoli che sia stato un episodio sovrannaturale, cosi anche dobbiamo sapere che anche la vincita della guerra è stato un miracolo sovrannaturale senza nessun dubbio! Questo ci insegna un concetto molto importante: Qualsiasi nostro successo, in qualsiasi campo, non dipende da noi, ma solo da Hashem! Noi facciamo solo un piccolo sforzo ma il tutto viene da Hashem. Per questo dobbiamo stare attenti a non darci troppi meriti per quello che facciamo, ma dobbiamo solo ringraziare Hashem che ci da la possibilità di riuscire nei nostri intenti.

Tratto da "Netive Or"

Regole sulla tevilat kelim – immersione degli utensili

Come si fa la tevillà
L'oggetto deve essere ben pulito, va tolta la ruggine o altro materiale che si interponga al passaggio dell'acqua (chazizà). Per cui vanno tolte le etichette[1]. Se però è un etichetta che denota il valore dell'oggetto (come su alcuni oggetti di cristallo o argenti pregiati) e non intende toglierla, può lasciarla e fare la tevillà[2].
L'immersione va compiuta tenendo l'oggetto in modo lasco, non stringendolo con la mano, in modo che l'acqua arrivi anche nel punto in cui afferra l'oggetto, se no la tevillà non è valida (chazizà). Oppure può passare l'oggetto da una mano all'altra mentre è sotto l'acqua.
Se invece immerge prima le mani nel mikve e poi con le mani già umide immerge l'oggetto, la tevillà è valida perchè l'acqua sulle mani fa da tramite tra l'oggetto e l'acqua del mikve.
L'oggetto va immerso interamente (come nel caso della donna niddà che fa il mikve) senza che nulla resti fuori dall'acqua, compresi i manici[3]. Se immerge prima metà poi lo tira fuori e immerge l'altra metà la tevillà non è valida.
C'è chi usa immergere l'oggetto completamente tre volte di seguito, anche se secondo il din una volta sola è sufficiente.
Si possono immergere più oggetti insieme posti dentro una rete purchè non pesino troppo uno sull'altro e non si riempia troppo la rete in modo da lasciare lo spazio all'acqua di entrare tra uno e l'altro smuovendo la rete dentro l'acqua del mikve.

Continua domani

1 Chokhmat Adam כלל, עג אות יד. Di solito la gente usa togliere le etichette per cui, se pure è una parte piccola, la stessa intenzione di toglierla rende l'etichetta un corpo estraneo che si intermpone tra l'acqua e l'oggetto (מיעוט ומקפיד).

2 Mappat HaShulchan domanda 143, Helkat Biniamin קיג אות קכ-יג, e Sefer Tevillat Kelim. In tal caso infatti l'etichetta che denota il pregio dell'oggetto è una parte piccola che non intende togliere e si ritiene annullata nell'oggetto stesso (שאינו מקפיד מיעוט).

3 שלחן ערוך קכ-יב. Anche se i manici sono di materiali su cui non c'è obbligo di tevillà, ad esempio di legno o plastica, deve essere immerso tutto l'oggetto [Helkat Biniamin קט אות קכ-יב].

MOMENTI DI MUSÀR

Come acquisire la purezza

Il sentiero dei giusti

E una delle azioni che conducono l'uomo a questa virtù è la preparazione al servizio divino e alle Mitzvot. Cioè, il compimento di una Mitzvà non deve essere estemporaneo, in modo tale che la propria attenzione non è ancora completa e quindi non ci si può concentrare su ciò che si sta facendo. Invece, bisogna predisporre la cosa, prepararsi con calma fino a raggiungere la concentrazione e in seguito riflettere a ciò che si sta per fare e davanti a Chi lo si sta facendo. Questa preparazione permette di scacciare facilmente tutte le motivazioni inopportune e di fissare nel proprio cuore la motivazione autentica e appropriata. E si noti che i primi devoti aspettavano un'ora prima di cominciare a pregare (Talmud Bavli, trattato Berakhot 30b), per poter dirigere il proprio cuore verso l'Eterno. Ed è ovvio che essi non sprecavano un'ora inutilmente, anzi si concentravano e preparavano il loro cuore alla preghiera che stavano per cominciare, mentre cacciavano via i pensieri estranei e si caricavano del timore e dell'amore [di D-o] necessari. Ed è detto (Giobbe 11, 13): "*Se prepari il tuo cuore e tendi le tue mani verso di Lui*".

Ciò che impedisce questa virtù è la mancanza di attenzione a quanto sopra e cioè: l'ignoranza dell'inanità dei piaceri, la rincorsa agli onori e la poca preparazione al servizio di D-o. Perché i primi due tentano il pensiero e lo attirano verso le motivazioni esteriori, come un'adultera che avesse relazioni con estranei, pur essendo sposata a suo marito. E a questi pensieri inopportuni fu già dato il nome di "*perversione del cuore*", come è detto (Numeri 15, 39): "*E non vi pervertirete dietro ai vostri cuori e dietro ai vostri occhi, che vi inducono alla perversione*". Perché il cuore si distacca dalla visione integra, alla quale dovrebbe unirsi, e invece si dirige verso vanità e ingannevoli illusioni. E la scarsa preparazione [al servizio di D-o] impedisce di sradicare l'ignoranza naturale che deriva dall'attaccamento alle cose materiali e che con il suo fetore inquina il servizio divino. E ora spiegheremo la virtù della devozione.

http://www.anzarouth.com/2011/07/mesilat-yesharim-indice.html

Regole sulla tevilat kelim – immersione degli utensili

Come si fa la tevillà

Gli oggetti che presentano una stretta apertura in cima come bottiglie, bicchieri, ecc. devono essere immersi con l'apertura posta verso l'altro in modo che non si crei una zona di aria all'interno e l'acqua possa entrare e raggiungere tutto l'oggetto anche all'interno. Oppure li si può riempire di acqua del rubinetto prima di immergerli e poi fare la tevillà.

I coltelli a serramanico, in cui la lama piegata entra dentro il manico, devono essere immersi aperti con la lama esposta (se no c'è chazizà).

Oggetti composti da più parti componibili, come una macina, vanno immersi completi e non bisogna scomporli in più parti.

In caso di estrema necessità si può fare la tevillà nella neve solo per gli oggetti di vetro (dal momento che la tevillà per gli oggetti di vetro è un decreto rabbinico), ma non gli oggetti di metallo. La neve dove immerge gli oggetti di vetro deve essere collegata ad una quantità di neve almeno pari a 40 seà.

Se l'utensile è stato utilizzato prima di fare la tevillà, il cibo ivi cucinato non è vietato, comunque anche se lo ha utilizzato cento volte bisogna fare la tevillà.

Non si mandano bambini piccoli (fino a 13 anni) a fare la tevillà da soli e non sono attendibili se dicono che un oggetto è stato immerso nel mikve, perchè la tevillà è una mitzvah sancita dalla Torah[1]. Se però un adulto presenzia alla tevillà del bambino, la tevillà è valida, anche se il bambino la fa senza "intenzione" della mitzvà (kavanà).

Tratto dal libro Binà Leavchin di Asher Spizzichino

1 ט"ז קכ-יד. Pri Chadash אות לח, קכ-יד. Vale lo stesso principio anche con gli oggetti di vetro (la cui tevillà si fa per decreto rabbinico) [Misgheret HaShulchan]. Secondo Chokhmat Adam invece nel caso degli oggetti di vetro per la necessità di Shabbat anche il bambino è attendibile [כלל, עג אות כא].

MOMENTI DI MUSÀR

Cos'è Shalom Bait?

Parashàt Miketz

Il faraone, tiranno dell'Egitto, aveva appena nominato Yosef, l'ebreo che aveva interpretato i suoi sogni, il secondo in comando. Il faraone aveva capito che perché Yosef potesse aver successo nel suo lavoro, doveva sposarsi, perché senza una moglie, un uomo non è completo. Essere sposato gli avrebbe permesso di essere un leader di successo e sopportare il peso e la responsabilità di amministrare la nazione durante i sette anni di carestia. L'avrebbe aiutato a capire le necessità del popolo, a ottenere popolarità e a essere fedele al re e al suo popolo. Perciò, il faraone gli diede Osnat, la figlia di Potifar, come moglie. I Chachamim ci insegnano che senza una moglie, una persona è priva di felicità, benedizione, realizzazione, Torà e un guardiano contro il peccato. Anche il Shalom (la vera pace) può essere ottenuto solo quando si è sposati. Qual è la definizione di Shalom? Qual è la sua rilevanza per noi? E perché è messo così in rilievo nella relazione tra marito e moglie, al punto che Hashem permette che il Suo Santo Nome venga cancellato, per mantenere la pace in casa? Quando due forze o energie si uniscono, Shalom è trovare il giusto equilibrio, essere in grado di coesistere in armonia. Nel corpo umano, ad esempio, esistono elementi che spingono in direzioni differenti. Una persona deve avere dei livelli di zucchero equilibrati, una pressione sanguigna stabile e un equilibrio adatto tra sforzo e riposo. Perciò, si può dire che una persona sana è in pace con sé. D. creò uomo e donna con differenti potenzialità e qualità, su misura per i loro rispettivi compiti. L'uomo simboleggia la prodigalità, volendo sempre dare, che a volte può essere indefinita o anche fuori posto. La donna simboleggia il giudizio, l'abilità di definire linee guida, se, quando e dove. Inoltre, l'uomo assomiglia al sole, che costantemente si leva e tramonta ogni giorno senza deviare, rappresentando la stabilità dell'intelletto. La donna, d'altro canto, assomiglia alla luna, che regolarmente segue un ciclo di cambiamenti, rappresentando, quindi, le emozioni. Un uomo può essere gentile e portare un ospite a casa con sé, mentre la donna, con la sua forte intuizione e comprensione dei sentimenti, determinerà se l'ospite a tavola è degno di essere invitato nuova-

mente. L'uomo avrà bisogno di un approccio più intellettuale per rafforzare e interiorizzare la sua fede in D, mentre la donna, con le sue emozioni più sviluppate, sarà in grado di sentire e credere in D. a un livello maggiore, attraverso la sua assoluta semplicità. L'uomo può essere in grado di spiegarsi più facilmente su un livello intellettivo, mentre la donna lo sente, senza essere necessariamente in grado di esprimerlo. L'abilità di riconciliare e vivere con queste differenze è Shalom (Pace). Ci dà l'equilibrio corretto ed è necessaria in ogni circostanza delle nostre vite quotidiane. Shalom all'interno della casa è ciò che rende un uomo completo, dal momento che la parola Shelemut (completezza) deriva dalla parola Shalom. Le differenze sono la nostra maggiore benedizione in quanto sono una spinta per creare un equilibrio corretto e sano e vivere in pace tra di noi. Senza di esse, le cose sarebbero altrimenti sproporzionate.

Una volta ho sentito di una persona che metteva da parte $1.000 ogni Rosh Hashanà con l'obbiettivo di "mantenere la pace" nel corso dell'anno. Quando nasceva una situazione di opinioni contrastanti riguardanti una spesa, tirava fuori soldi dal suo "fondo Shalom Bait" e calmava qualsiasi tensione da principio. Non ne valeva forse la pena per mantenere quella pace?!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

Regole di Shabbàt - Kiddush

"[Il Venerdì sera] Quando si torna dal Bet HaKnesset ci si affretti a mangiare subito" La Mishnà Berurà spiega che il venerdi sera, appena tornati dal Tempio, bisogna affrettarsi a fare il Kiddush (per poter subito dopo mettersi a cena) affinchè si adempia alla Mitzvà di "Zachot et Yom HaShabbat LeKaddeshò - Ricorda lo Shabbat per Santificarlo" il più possibile vicino all'inizio della sua entrata.

Però se non appena entrato Shabbat ancora non si ha fame, prosegue la Mishnà Berurà, si potrà aspettare finchè non sopraggiunga la fame di modo da mettersi a mangiare la cena del venerdì sera con appettito, mostrando così di tributare onore allo Shabbat. Questo poichè in ogni caso, secondo l'opinione del Rambam, si è gia adempiuto alla Mitzvà della Torah di "Santificare lo Shabbat" dicendo, nell'Amidà dell'Arvit del venerdì sera, "Baruch Attà Hashem Mekaddesh HaShabbat - Benedetto Tu Hashem che Santifichi lo Shabbat".

Continua a pag. 56

DERASHÀ DI SHABBÀT

Il messaggio di Chanukkà

Un altro anno è passato e di nuovo sono arrivati i giorni di gioia della festa di chanukkà, ancora una volta accendiamo ogni giorno i lumi e godiamo spiritualmente della loro luce.
Ogni ebreo anche il più lontano dalla Torà e dalle mizwot quando vede la chanukkià accesa riceve un senso di gioia e appagamento e spesso non riesce a distoglierne lo sguardo. Per quale motivo? Qual è il segreto di questa mizwà cosi bella ed importante?
Per capirlo dobbiamo prima comprendere qual è il vero senso della festa di Chanukkà, e per quale motivo proprio la vittoria contro i Greci viene ricordata fra le tante guerre in cui HashemItbarach ci ha fatto dei miracoli.
È chiaro che il ricordo della festa di Chanukkà non è legato assolutamente alla gioia per la supremazia fisica dei Maccabei (Maccabbi sono le iniziali di "mi kamochabaelimHashem - Chi è come Te fra gli dei Hashem - e non il nome di una squadra di calcio).
Ma torniamo al messaggio spirituale della festa di Chanukkà, messaggio che viene ormai tramandato già da migliaia di anni.
Esiste innanzitutto una differenza sostanziale tra il culto Elleno e quello Ebraico che non è legato solo al fatto che gli Ebrei sono monoteisti e i Greci sono pagani. Questa differenza riguarda il modo in cui va vissuto questo mondo, al modo in cui dobbiamo rapportarci ai pochi anni di vita che ci sono stati concessi (anche 120 vent'anni rispetto all'eternità sono nulla).
Secondo i Greci bisogna cercare in questo periodo di godere il più possibile, di correre verso ogni tipo di gioia materiale anche la più perversa. Poco importa se questa corsa insensata danneggia gli altri poiché secondo la loro filosofia dopo la morte l'anima viene eliminata senza aver nessun seguito. Per questo a Sparta, dove regnava il mito della forza, ogni bambino che nasceva anormale veniva

ucciso, tanto non poteva godere a pieno di questo mondo!
Esattamente inversa è l'ottica ebraica. L'anima è immortale, questo mondo è solo un atrio che porta al mondo futuro, è solo il posto di passaggio nel quale è permesso comprare i biglietti di entrata per il Gan-Eden attraverso l'osservanza della Torà e delle Mizwot.
Secondo noi anche chi apparentemente non gode di questo mondo (come i poveri i malati o gli handicappati) ha uno scopo di vita esattamente come chi apparentemente ha tutto. Infatti, la vita è solo un piccolo lasso di tempo nel quale l'unico scopo è quello di curare l'anima in vista del suo incontro con il S. D-o dopo la morte, e ognuno di noi riceve prima di nascere i mezzi di cui ha bisogno per raggiungere questa meta.
Al contrario dei Greci l'ebreo cerca di allontanarsi il più possibile dai godimenti effimeri; perché quanto più l'uomo è legato alla materialità tanto più lontano è dalla spiritualità. Tutto ciò ci fa capire che la vittoria dei Maccabei è stata solo una vittoria parziale; la vera guerra contro i Greci in realtà non è ancora finita e continuerà fino alla venuta del Mashiach. Questa guerra va combattuta contro le forze esterne che cercano di convincerci ad essere come tutti gli altri popoli e contro le forze interne a noi stessi: l'anima materiale che cerca di sopraffare l'anima spirituale convincendola a godere di questo mondo scordando la sua provenienza Divina. Tutto l'anno l'anima materiale prende il sopravvento, ma quando viene Chanukkà e vediamo i lumi accesi improvvisamente l'anima Divina si risveglia e si ricorda della propria provenienza (l'anima è paragonata al lume perché come questo tende verso l'alto così l'anima tende verso la sua radice Divina) e questo ci provoca un senso di gioia ed appagamento, perché solo la vicinanza ad HashemItbarach può rendere l'ebreo veramente felice. Chanukkà è la festa in cui Hashem ci ricorda che alla fine il popolo Ebraico ed il suo modo di vita avranno il sopravento su quello Greco.

Regole di Chanukkà - Continua da pag. 43

-C'è discussione tra i poskim-legislatori della alachà, se si compie la mizwà del pirsum anes manifestando il miracolo anche ai goim o solo nel caso siano presenti ebrei nelle vicinanze si compie questo precetto. Quindi nel caso non ci fosse timore di qualche atto antisemitico sarà bene posizionare i lumi in un punto dove la gente li possa vedere anche in assenza di ebrei, per accordare anche la prima opinione.

-Nel caso non si accendano sulla finestra che da sul reshut arabbim-suolo pubblico, dove passa la gente, i lumi si dovranno posizionare sul lato sinistro della porta di casa o una delle porte all'interno dell'abitazione (preferibilmente una delle porte dove i componenti della famiglia ci passano più frequentemente). Questo per far si che la persona sia attorniato dalle mizwot: la mizwà della mezuzà sul lato destro, la mizwà dei lumi di Chanukkà sul lato sinistro e quella dei zizit sul proprio corpo.

-Come riportato precedentemente, nel caso si accendesse la chanukkià su una delle porte di casa, la si posizionerà sul lato sinistro di quando si entra, sul lato opposto alla mezuzà, ed il lume che si andrà accendere sarà per la prima sera quello più lontano dallo stipite della porta. Quindi ogni giorno che si accenderanno i lumi ci si avvicinerà sempre di più al battente.

-La chanukkià deve essere posizionata vicino allo stipite entro un tefach (circa 8cm). Se invece è stata posizionata per sbaglio sul lato destro, sotto la mezuzà, a posteriori si è usciti d'obbligo.

-Nel caso non si metta la chanukkià verso il reshut arabbim come spiegato precedentemente (posizione ideale per compiere la mizwà dell'accensione *(maghen avraam)*, si metterà in una porta di casa, all'altezza massima dal suolo dell'abitazione al di sotto di 10tefachim(circa 80cm) e al di sopra di 3 tefachim(circa 24cm). Questa misura si calcola dal pavimento fino al lume stesso e non fino al corpo della chanukkià. A posteriori se si è accesa avendola posizionata al di sopra dei 10 tefachim o al di sotto dei 3 tefachim si è usciti d'obbligo. Il motivo di queste misure spiega la Mishnà Berurà è per far riconoscere che l'accensione della chanukkià è per il pirsum annes e non per illuminare la casa, quando questi solitamente li si posizionano più innalzati.

-Se si abita in un appartamento su un piano elevato più di 20 ammot(9.6 metri) non c'è la mizwà del pirsum annes all'esterno e si dovrà accendere all'interno della casa. Questa misura si calcola dal suolo della strada fino al lume della chanukkià. Continua a pag. 55

-Nel caso si accendano i lumi nel reshut arabbim-suolo pubblico, o in casa al di sopra di 20 ammot (in casa rispetto al pavimento della stessa) non si è usciti d'obbligo persino a posteriori. Si dovrà quindi spegnere e posizionarla all'altezza appropriata e non basterà solo spostarla perché come già spiegato è l'accensione che fa la mizwà e non il posizionamento(da già accesa). Per quanto riguarda invece la berachà in questo caso, secondo Mishnà Berurà si reciterà nuovamente, ma secondo Rav Ovadia Yosef Z"l non si ripete.
-La vigilia di shabbat si accendono prima i lumi di chanukkà e poi quelli di shabbat. Si faccia attenzione a non posizionare la chanukkià vicino la porta perchè aprendola potrebbe causare lo spegnimento durante lo shabbat dei lumi.
-L'uso è quello di anticipare l'havdalà all'uscita dello shabbat all'accensione dei lumi di chanukkà, ma al bet-akkeneset si usa fare il contrario.
-Dalla prima sera di chanukkà si aggiunge la formula di al-annissim nell'amidà nella berachà di modim(17ma beracha) anche se ancora non si è acceso i lumi; e questo in tutte le tefillot degli 8 giorni di chanukkà.
-Se ci si è dimenticati di aggiungere la formula di al-annissim e si è terminati la berachà di modim dicendo "B.A.A.E.M.A. ulchà naè leodot" non si torna indietro . Però nel caso si abbia detto "baruch attà" senza Ad-ai si dovrà tornare indietro a dire al-annissim, invece questo non si potrà fare se si è pronunciato Ad-ai, quindi si continuerà con la berachà "ulchà naè leodot" senza dire al-annissim.
-E' bene che nel caso si sia dimenticati di dire al-annissim, si dica alla fine dell'amidà nel Elo-ai nezor, prima di Yiù lerazon: "modim anachnu lach al-annissim veal aghevurot...." proseguendo con la formula tradizionale.
-Le stesse regole valgono per la birchat-amazon dove si deve aggiungere al annissim nella berachà di "nodè"(3a berachà). Però si è dimenticati completamente si potrà ricordare al-annissim quando si dice "arachaman" dicendo " arachaman hù yasè immanu nissim veniflaot kemò sheasà laavotenu baiamim ahèm bazsman azsè bimè Matatiau ben Yochanan ecc." proseguendo con la formula tradizionale.
(tratto da Chazon Ovadia di Rav O. Yosef Z"l e Mishnà Berurà)

CONTINUA DA PAG. 16

Quando il padrone della scala ascolta queste parole, immediatamente prende la scala e la rivolta sottosopra, così che il piolo "superbo" si trova, in un solo istante, ad essere posizionato più in basso di tutti gli altri pioli. Il piolo in questione, accortosi di quanto accaduto, si pente quindi della propria superbia vedendo come, in pochi attimi, sia stato ridotto in una situazione di miseria. Al contempo, il piolo che adesso si trova più in alto di tutti gli altri, comprende che non vi è ragione alcuna per insuperbirsi nell'essere lì, in quanto tutto dipende dalla volontà dell'uomo che, in un solo istante, può decidere di rivoltare nuovamente la scala.

Da qui possiamo capire agevolmente il profondo messaggio contenuto nell'esempio del *Ben Yish Chaij*: non bisogna mai insuperbirsi per ciò che si ha, poiché la ricchezza, per l'appunto, è come una scala, che può essere rivoltata istantaneamente dal Padrone dell'Universo così che colui che in precedenza era posizionato "sopra" vivendo nell'agiatezza, adesso si trova ad essere "sotto" e privo di qualunque bene.

CONTINUA DA PAG. 51

Comunque sia visto che la cosa fondamentale è che nella casa di ogni ebreo regni sempre la "Shalom Bait - pace familiare", se si hanno ospiti a cena il venerdì sera non si potrà farli attendere causando loro fastidio per il semplice fatto di voler mangiare la cena dello Shabbat con maggior appetito, e pertanto si dovrà comunque fare il Kiddush appena tornati dal Tempio.

CONTINUA IL MESE PROSSIMO

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 68 e finisce a pag. 61, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ **composta da Rabbì Natan** זצ"ל

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! "Purificami con l'issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!" (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! "Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!" (Tehillim 17).

Oh Padrone del mondo, suona lo "Shofar" segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccoglici da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: "Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso" (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

"Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò" Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֵכִי אִם-לֹא אַעֲלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שִׂמְחָתִי: זְכֹר יי
לִבְנֵי אֱדוֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלִָם הָאֹמְרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-
בָּבֶל הַשְּׁדוּדָה אַשְׁרֵי שֶׁיְּשַׁלֶּם-לָךְ אֶת-גְּמוּלֵךְ שֶׁגָּמַלְתְּ לָנוּ: אַשְׁרֵי
שֶׁיֹּאחֵז וְנִפֵּץ אֶת-עֹלָלַיִךְ אֶל-הַסָּלַע:

Salmo 150

הַלְלוּ יָהּ הַלְלוּ-אֵל בְּקָדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בִּרְקִיעַ עֻזּוֹ: הַלְלוּהוּ בִּגְבוּרֹתָיו
הַלְלוּהוּ כְּרֹב גֻּדְלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתֵקַע שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנֵבֶל וְכִנּוֹר:
הַלְלוּהוּ בְתֹף וּמָחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְצִלְצְלֵי-שָׁמַע
הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׁמָה תְּהַלֵּל יָהּ הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkùn Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יָגֵל יַעֲקֹב יִשְׂמַח
יִשְׂרָאֵל: וּתְשׁוּעַת צַדִּיקִים מֵיי מָעוּזָּם בְּעֵת צָרָה: וַיַּעְזְרֵם יי וַיְפַלְּטֵם
יְפַלְּטֵם מֵרְשָׁעִים וְיוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 59

יי צָרָפָתְהוּ׃ שָׁלַח מֶלֶךְ וַיַּתִּירֵהוּ מֹשֵׁל עַמִּים וַיְפַתְּחֵהוּ׃ שָׂמוֹ אָדוֹן
לְבֵיתוֹ וּמֹשֵׁל בְּכָל-קִנְיָנוֹ׃ לֶאְסֹר שָׂרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקֵנָיו יְחַכֵּם׃ וַיָּבֹא
יִשְׂרָאֵל מִצְרָיִם וְיַעֲקֹב גָּר בְּאֶרֶץ-חָם׃ וַיֶּפֶר אֶת-עַמּוֹ מְאֹד וַיַּעֲצֵמֵהוּ
מִצָּרָיו׃ הָפַךְ לִבָּם לִשְׂנֹא עַמּוֹ לְהִתְנַכֵּל בַּעֲבָדָיו׃ שָׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ׃ שָׂמוּ-בָם דִּבְרֵי אֹתוֹתָיו וּמֹפְתִים בְּאֶרֶץ חָם׃
שָׁלַח חֹשֶׁךְ וַיַּחְשֵׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרוֹ (קרי: דְּבָרָו): הָפַךְ אֶת-
מֵימֵיהֶם לְדָם וַיָּמֶת אֶת-דְּגָתָם׃ שָׁרַץ אַרְצָם צְפַרְדְּעִים בְּחַדְרֵי
מַלְכֵיהֶם׃ אָמַר וַיָּבֹא עָרֹב כִּנִּים בְּכָל-גְּבוּלָם׃ נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם בָּרָד אֵשׁ
לֶהָבוֹת בְּאַרְצָם׃ וַיַּךְ גַּפְנָם וּתְאֵנָתָם וַיְשַׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם׃ אָמַר וַיָּבֹא
אַרְבֶּה וְיֶלֶק וְאֵין מִסְפָּר׃ וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאַרְצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אַדְמָתָם׃
וַיַּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאַרְצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם׃ וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וְאֵין
בִּשְׁבָטָיו כּוֹשֵׁל׃ שָׂמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נָפַל פַּחְדָּם עֲלֵיהֶם׃ פָּרַשׂ
עָנָן לְמָסָךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לָיְלָה׃ שָׁאַל וַיָּבֵא שְׂלָו וְלֶחֶם שָׁמַיִם יַשְׂבִּיעֵם׃
פָּתַח צוּר וַיָּזוּבוּ מָיִם הָלְכוּ בַּצִּיּוֹת נָהָר׃ כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קָדְשׁוֹ אֶת-
אַבְרָהָם עַבְדּוֹ׃ וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְשָׂשׂוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו׃ וַיִּתֵּן לָהֶם
אַרְצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ׃ בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצֹרוּ
הַלְלוּיָהּ׃

SALMO 137

עַל נַהֲרוֹת בָּבֶל שָׁם יָשַׁבְנוּ גַּם-בָּכִינוּ בְּזָכְרֵנוּ אֶת-צִיּוֹן׃ עַל-עֲרָבִים
בְּתוֹכָהּ תָּלִינוּ כִּנֹּרוֹתֵינוּ׃ כִּי שָׁם שְׁאֵלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דִּבְרֵי-שִׁיר וְתוֹלָלֵינוּ
שִׂמְחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן׃ אֵיךְ נָשִׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אַדְמַת
נֵכָר׃ אִם-אֶשְׁכָּחֵךְ יְרוּשָׁלָם תִּשְׁכַּח יְמִינִי׃ תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִכִּי אִם-לֹא

וּבַחֲמָתֶךָ נִבְהָלוּ׃ שַׁתָּ (קרי׃ שַׁתָּה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנֶגְדֶּךָ עֲלֻמֵנוּ לִמְאוֹר
פָּנֶיךָ׃ כִּי כָל־יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֶבְרָתֶךָ כִּלִּינוּ שָׁנֵינוּ כְמוֹ־הֶגֶה׃ יְמֵי־שְׁנוֹתֵינוּ
בָהֶם שִׁבְעִים שָׁנָה וְאִם בִּגְבוּרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרָהְבָּם עָמָל וָאָוֶן כִּי־גָז
חִישׁ וַנָּעֻפָה׃ מִי־יוֹדֵעַ עֹז אַפֶּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֶבְרָתֶךָ׃ לִמְנוֹת יָמֵינוּ כֵּן
הוֹדַע וְנָבִא לְבַב חָכְמָה׃ שׁוּבָה יי עַד־מָתָי וְהִנָּחֵם עַל־עֲבָדֶיךָ׃
שַׂבְּעֵנוּ בַבֹּקֶר חַסְדֶּךָ וּנְרַנְּנָה וְנִשְׂמְחָה בְּכָל־יָמֵינוּ׃ שַׂמְּחֵנוּ כִּימוֹת
עִנִּיתָנוּ שְׁנוֹת רָאינוּ רָעָה׃ יֵרָאֶה אֶל־עֲבָדֶיךָ פָּעֳלֶךָ וַהֲדָרְךָ עַל־בְּנֵיהֶם׃
וִיהִי נֹעַם אֲד־נָי אֱל־֯ינוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
יָדֵינוּ כּוֹנְנֵהוּ׃

Salmo 105

הוֹדוּ לַיי קִרְאוּ בִשְׁמוֹ הוֹדִיעוּ בָעַמִּים עֲלִילוֹתָיו׃ שִׁירוּ־לוֹ זַמְּרוּ־
לוֹ שִׂיחוּ בְּכָל־נִפְלְאוֹתָיו׃ הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קָדְשׁוֹ יִשְׂמַח לֵב מְבַקְשֵׁי
יי׃ דִּרְשׁוּ יי וְעֻזּוֹ בַּקְּשׁוּ פָנָיו תָּמִיד׃ זִכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר־עָשָׂה
מֹפְתָיו וּמִשְׁפְּטֵי־פִיו׃ זֶרַע אַבְרָהָם עַבְדּוֹ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו׃ הוּא יי
אֱל־֯ינוּ בְּכָל־הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו׃ זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִוָּה לְאֶלֶף
דּוֹר׃ אֲשֶׁר כָּרַת אֶת־אַבְרָהָם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׂחָק׃ וַיַּעֲמִידֶהָ לְיַעֲקֹב לְחֹק
לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם׃ לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת־אֶרֶץ־כְּנַעַן חֶבֶל נַחֲלַתְכֶם׃
בִּהְיוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כִּמְעַט וְגָרִים בָּהּ׃ וַיִּתְהַלְּכוּ מִגּוֹי אֶל־גּוֹי
מִמַּמְלָכָה אֶל־עַם אַחֵר׃ לֹא־הִנִּיחַ אָדָם לְעָשְׁקָם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
מְלָכִים׃ אַל־תִּגְּעוּ בִמְשִׁיחָי וְלִנְבִיאַי אַל־תָּרֵעוּ׃ וַיִּקְרָא רָעָב עַל־הָאָרֶץ
כָּל־מַטֵּה־לֶחֶם שָׁבָר׃ שָׁלַח לִפְנֵיהֶם אִישׁ לְעֶבֶד נִמְכַּר יוֹסֵף׃ עִנּוּ
בַכֶּבֶל רַגְלוֹ (קרי׃ רַגְלָיו) בַּרְזֶל בָּאָה נַפְשׁוֹ׃ עַד־עֵת בֹּא־דְבָרוֹ אִמְרַת

SALMO 77

לַמְנַצֵּחַ עַל-יְדִיתוּן (קרי: יְדוּתוּן) לְאָסָף מִזְמוֹר: קוֹלִי אֶל-אֱלֹ֖הִים
וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹ֖הִים וְהַאֲזִין אֵלָי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲד-נָי דָּרָשְׁתִּי יָדִי
לַיְלָה נִגְּרָה וְלֹא תָפוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נַפְשִׁי: אֶזְכְּרָה אֱלֹ֖הִים וְאֶהֱמָיָה
אָשִׂיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֶלָה: אָחַזְתָּ שְׁמֻרוֹת עֵינָי נְפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
חִשַּׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֶזְכְּרָה נְגִינָתִי בַלָּיְלָה עִם-לְבָבִי
אָשִׂיחָה וַיְחַפֵּשׂ רוּחִי: הַלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲד-נָי וְלֹא-יֹסִיף לִרְצוֹת עוֹד:
הֶאָפֵס לָנֶצַח חַסְדּוֹ גָּמַר אֹמֶר לְדֹר וָדֹר: הֲשָׁכַח חַנּוֹת אִל אִם-קָפַץ
בְּאַף רַחֲמָיו סֶלָה: וָאֹמַר חַלּוֹתִי הִיא שְׁנוֹת יְמִין עֶלְיוֹן: אַזְכִּיר (קרי:
אֶזְכּוֹר) מַעַלְלֵי-יָהּ כִּי-אֶזְכְּרָה מִקֶּדֶם פִּלְאֶךָ: וְהָגִיתִי בְכָל-פָּעֳלֶךָ
וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אָשִׂיחָה: אֱלֹ֖הִים בַּקֹּדֶשׁ דַּרְכֶּךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כֵּאלֹ֖הִים:
אַתָּה הָאֵל עֹשֵׂה פֶלֶא הוֹדַעְתָּ בָעַמִּים עֻזֶּךָ: גָּאַלְתָּ בִזְרוֹעַ עַמֶּךָ בְּנֵי-
יַעֲקֹב וְיוֹסֵף סֶלָה: רָאוּךָ מַיִם אֱלֹ֖הִים רָאוּךָ מַיִם יָחִילוּ אַף יִרְגְּזוּ
תְהֹמוֹת: זֹרְמוּ מַיִם עָבוֹת קוֹל נָתְנוּ שְׁחָקִים אַף-חֲצָצֶיךָ יִתְהַלָּכוּ: קוֹל
רַעַמְךָ בַּגַּלְגַּל הֵאִירוּ בְרָקִים תֵּבֵל רָגְזָה וַתִּרְעַשׁ הָאָרֶץ: בַּיָּם דַּרְכֶּךָ
וּשְׁבִילְךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וְעִקְּבוֹתֶיךָ לֹא נֹדָעוּ: נָחִיתָ כַצֹּאן
עַמֶּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

SALMO 90

תְּפִלָּה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֱלֹ֖הִים אֲד-נָי מָעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָּנוּ בְּדֹר וָדֹר:
בְּטֶרֶם הָרִים יֻלָּדוּ וַתְּחוֹלֵל אֶרֶץ וְתֵבֵל וּמֵעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
תָּשֵׁב אֱנוֹשׁ עַד-דַּכָּא וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאַשְׁמוּרָה בַלָּיְלָה: זְרַמְתָּם שֵׁנָה יִהְיוּ בַּבֹּקֶר
כֶּחָצִיר יַחֲלֹף: בַּבֹּקֶר יָצִיץ וְחָלָף לָעֶרֶב יְמוֹלֵל וְיָבֵשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְאַפֶּךָ

חַיָּי׃ אוֹמְרָה לְאֵל סַלְעִי לָמָּה שְׁכַחְתָּנִי לָמָּה-קֹדֵר אֵלֵךְ בְּלַחַץ אוֹיֵב׃
בְּרֶצַח בְּעַצְמוֹתַי חֵרְפוּנִי צוֹרְרָי בְּאָמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹהֶיךָ׃
מַה-תִּשְׁתּוֹחֲחִי נַפְשִׁי וּמַה-תֶּהֱמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹהִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנּוּ
יְשׁוּעֹת פָּנַי וֵאלֹהָי׃

Salmo 59

לַמְנַצֵּחַ אַל-תַּשְׁחֵת לְדָוִד מִכְתָּם בִּשְׁלֹחַ שָׁאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
לַהֲמִיתוֹ׃ הַצִּילֵנִי מֵאֹיְבַי אֱלֹהָי מִמְּתַקוֹמְמַי תְּשַׂגְּבֵנִי׃ הַצִּילֵנִי מִפֹּעֲלֵי
אָוֶן וּמֵאַנְשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי׃ כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יָגוּרוּ עָלַי עַזִּים
לֹא-פִשְׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יְיָ׃ בְּלִי-עָוֹן יְרוּצוּן וְיִכּוֹנָנוּ עוּרָה לִקְרָאתִי
וּרְאֵה׃ וְאַתָּה יְיָ-אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הָקִיצָה לִפְקֹד כָּל-
הַגּוֹיִם אַל-תָּחֹן כָּל-בֹּגְדֵי אָוֶן סֶלָה׃ יָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכֶּלֶב וְיסוֹבְבוּ
עִיר׃ הִנֵּה יַבִּיעוּן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׂפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שֹׁמֵעַ׃ וְאַתָּה
יְיָ תִּשְׂחַק-לָמוֹ תִּלְעַג לְכָל-גּוֹיִם׃ עֻזּוֹ אֵלֶיךָ אֶשְׁמֹרָה כִּי-אֱלֹהִים
מִשְׂגַּבִּי׃ אֱלֹהֵי חַסְדִּי (קרי: חַסְדִּו) יְקַדְּמֵנִי אֱלֹהִים יַרְאֵנִי בְשׁוּרָי׃ אַל-
תַּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכְּחוּ עַמִּי הֲנִיעֵמוֹ בְחֵילְךָ וְהוֹרִידֵמוֹ מָגִנֵּנוּ אֲדֹנָי׃
חַטַּאת-פִּימוֹ דְּבַר-שְׂפָתֵימוֹ וְיִלָּכְדוּ בגְאוֹנָם וּמֵאָלָה וּמִכַּחַשׁ יְסֻפָּרוּ׃
כַּלֵּה בְחֵמָה כַּלֵּה וְאֵינֵמוֹ וְיֵדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מֹשֵׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
הָאָרֶץ סֶלָה׃ וְיָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכֶּלֶב וְיסוֹבְבוּ עִיר׃ הֵמָּה יְנִיעוּן (קרי:
יְניעוּן) לֶאֱכֹל אִם-לֹא יִשְׂבְּעוּ וָלִינוּ׃ וַאֲנִי אָשִׁיר עֻזֶּךָ וַאֲרַנֵּן לַבֹּקֶר
חַסְדֶּךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׂגָּב לִי וּמָנוֹס בְּיוֹם צַר-לִי׃ עֻזִּי אֵלֶיךָ אֲזַמֵּרָה כִּי-
אֱלֹהִים מִשְׂגַּבִּי אֱלֹהֵי חַסְדִּי׃

Salmo 41

לַמְנַצֵּחַ מִזְמוֹר לְדָוִד: אַשְׁרֵי מַשְׂכִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יְמַלְּטֵהוּ
יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ וִיחַיֵּהוּ יֵאָשֵׁר (קרי: וְאַשַּׁר) בָּאָרֶץ וְאַל-תִּתְּנֵהוּ
בְּנֶפֶשׁ אֹיְבָיו: יי יִסְעָדֶנּוּ עַל-עֶרֶשׂ דְּוָי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הָפַכְתָּ בְחָלְיוֹ:
אֲנִי-אָמַרְתִּי יי חָנֵּנִי רְפָאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבַי יֹאמְרוּ רַע
לִי מָתַי יָמוּת וְאָבַד שְׁמוֹ: וְאִם-בָּא לִרְאוֹת שָׁוְא יְדַבֵּר לִבּוֹ יִקְבָּץ-אָוֶן
לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׂנְאָי עָלַי יַחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
דְּבַר-בְּלִיַּעַל יָצוּק בּוֹ וַאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יוֹסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
אֲשֶׁר-בָּטַחְתִּי בּוֹ אוֹכֵל לַחְמִי הִגְדִּיל עָלַי עָקֵב: וְאַתָּה יי חָנֵּנִי
וַהֲקִימֵנִי וַאֲשַׁלְּמָה לָהֶם: בְּזֹאת יָדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֹיְבִי
עָלָי: וַאֲנִי בְּתֻמִּי תָּמַכְתָּ בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בָּרוּךְ יי אֱלֹ־י
יִשְׂרָאֵל מֵהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

Salmo 42

לַמְנַצֵּחַ מַשְׂכִּיל לִבְנֵי-קֹרַח: כְּאַיָּל תַּעֲרֹג עַל-אֲפִיקֵי-מָיִם כֵּן נַפְשִׁי
תַּעֲרֹג אֵלֶיךָ אֱל֖־ים: צָמְאָה נַפְשִׁי לֵאל֖־ים לְאֵל חָי מָתַי אָבוֹא
וְאֵרָאֶה פְּנֵי אֱל֖־ים: הָיְתָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וָלָיְלָה בֶּאֱמֹר אֵלַי
כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱל֖־יךָ: אֵלֶּה אֶזְכְּרָה וְאֶשְׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בַּסָּךְ
אֶדַּדֵּם עַד-בֵּית אֱל֖־ים בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הָמוֹן חוֹגֵג: מַה-תִּשְׁתּוֹחֲחִי
נַפְשִׁי וַתֶּהֱמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאל֖־ים כִּי-עוֹד אוֹדֶנּוּ יְשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱל֖־י
עָלַי נַפְשִׁי תִּשְׁתּוֹחָח עַל-כֵּן אֶזְכָּרְךָ מֵאֶרֶץ יַרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מֵהַר מִצְעָר:
תְּהוֹם-אֶל-תְּהוֹם קוֹרֵא לְקוֹל צִנּוֹרֶיךָ כָּל-מִשְׁבָּרֶיךָ וְגַלֶּיךָ עָלַי עָבָרוּ:
יוֹמָם יְצַוֶּה יי חַסְדּוֹ וּבַלַּיְלָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עִמִּי תְּפִלָּה לְאֵל

מִכְתָּם לְדָוִד שָׁמְרֵנִי אֵל כִּי-חָסִיתִי בָךְ׃ אָמַרְתְּ לַיי אֲד-נָי אָתָּה
טוֹבָתִי בַּל-עָלֶיךָ׃ לִקְדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בָּאָרֶץ הֵמָּה וְאַדִּירֵי כָּל-חֶפְצִי-בָם׃
יִרְבּוּ עַצְּבוֹתָם אַחֵר מָהָרוּ בַּל-אַסִּיךְ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֶשָּׂא אֶת-
שְׁמוֹתָם עַל-שְׂפָתָי׃ יי מְנָת-חֶלְקִי וְכוֹסִי אַתָּה תּוֹמִיךְ גּוֹרָלִי׃
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בַּנְּעִמִים אַף-נַחֲלָת שָׁפְרָה עָלָי׃ אֲבָרֵךְ אֶת- יי אֲשֶׁר
יְעָצָנִי אַף-לֵילוֹת יִסְּרוּנִי כִלְיוֹתָי׃ שִׁוִּיתִי יי לְנֶגְדִּי תָּמִיד כִּי מִימִינִי
בַּל-אֶמּוֹט׃ לָכֵן שָׂמַח לִבִּי וַיָּגֶל כְּבוֹדִי אַף-בְּשָׂרִי יִשְׁכֹּן לָבֶטַח׃ כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לִשְׁאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לִרְאוֹת שָׁחַת׃ תּוֹדִיעֵנִי אֹרַח
חַיִּים שֹׂבַע שְׂמָחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נְעִמוֹת בִּימִינְךָ נֶצַח׃

לְדָוִד מַשְׂכִּיל אַשְׁרֵי נְשׂוּי-פֶּשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה׃ אַשְׁרֵי אָדָם לֹא יַחְשֹׁב
יי לוֹ עָוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה׃ כִּי-הֶחֱרַשְׁתִּי בָּלוּ עֲצָמַי בְּשַׁאֲגָתִי כָּל-
הַיּוֹם׃ כִּי יוֹמָם וָלַיְלָה תִּכְבַּד עָלַי יָדֶךָ נֶהְפַּךְ לְשַׁדִּי בְּחַרְבֹנֵי קַיִץ סֶלָה׃
חַטָּאתִי אוֹדִיעֲךָ וַעֲוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדֶה עָלַי פְּשָׁעַי לַיי
וְאַתָּה נָשָׂאתָ עֲוֹן חַטָּאתִי סֶלָה׃ עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חָסִיד אֵלֶיךָ לְעֵת
מְצֹא רַק לְשֶׁטֶף מַיִם רַבִּים אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ׃ אַתָּה סֵתֶר לִי מִצַּר תִּצָּרֵנִי
רָנֵּי פַלֵּט תְּסוֹבְבֵנִי סֶלָה׃ אַשְׂכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוּ תֵּלֵךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינִי׃ אַל-תִּהְיוּ כְּסוּס כְּפֶרֶד אֵין הָבִין בְּמֶתֶג-וָרֶסֶן עֶדְיוֹ לִבְלוֹם בַּל
קְרֹב אֵלֶיךָ׃ רַבִּים מַכְאוֹבִים לָרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בַּיי חֶסֶד יְסוֹבְבֶנּוּ׃
שִׂמְחוּ בַיי וְגִילוּ צַדִּיקִים וְהַרְנִינוּ כָּל-יִשְׁרֵי-לֵב׃

TIKKÙN HAKLALÌ

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkùn Haklalì

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פֵּיגֶא, זכותו יגן עלינו, שגילה תיקון זה.

לְכוּ נְרַנְּנָה לַיי נָרִיעָה לְצוּר יִשְׁעֵנוּ: נְקַדְּמָה פָנָיו
בְּתוֹדָה בִּזְמִרוֹת נָרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולְהלל ולְשבח את בוראי. לְשֵׁם יִחוּד קוּדְשָׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתֵּהּ בִּדְחִילוּ וּרְחִימוּ על ידי ההוא טמיר ונעלם בשם כל ישראל.

hamefizitalia@gmail.com
3925407850- 3333508862

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

TIKKÙN HAKLALÌ